

Rassegna del 13/01/2021

ASSOCIAZIONI ANCE

13/01/2021	Arena L'Arena Affari immobiliari&commerciali	3 Soluzioni e consulenza per accedere al bonus 110%	...	1
------------	--	---	-----	---

SCENARIO

13/01/2021	Arena	27 La nuova rotatoria per la sicurezza stradale	Bertasi Barbara	2
13/01/2021	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	6 Recovery fund la Tav veneta nella lista «La svolta» - La Tav Veneta nel Recovery Fund	D'Attino Davide	4
13/01/2021	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	6 Porti, a Venezia briciole premiate Trieste e Genova - Ma scoppia il caso del Porto di Venezia Nel piano Genova e Trieste la superano	Bottazzo Francesco	7
13/01/2021	Corriere delle Alpi	19 Ater chiede ai Comuni vecchie case da riqualificare - Ater punta tutto sul superbonus 110% Chieste ai Comuni case da riqualificare	Forzin Alessia	9
13/01/2021	Gazzettino Belluno	10 «Strada 251, basta mettere pezze»	Trentin Alessia	11
13/01/2021	Gazzettino Venezia	19 Confapi, accordo con la "Rizzola"	F.Ci.	12
13/01/2021	Gazzettino Venezia	17 Nuova piscina, ci siamo: sono in arrivo le ruspe	Fusaro Melody	13
13/01/2021	Gazzettino Venezia	9 Danni dell'acqua alta Un altro milione per opere urgenti	Francesconi Costanza	15
13/01/2021	Gazzettino Venezia	10 Scarpa Marta: «Risorse per la manutenzione»	...	17
13/01/2021	Gazzettino Venezia	13 «Ex De Amicis, ancora tutto fermo»	Fenzo Fulvio	18
13/01/2021	Giornale di Vicenza	36 Ca' Cornaro, in cantiere il cavalcavia	Saretta Enrico	20
13/01/2021	Giornale di Vicenza	18 Bacino per il Tesina, fronte diviso - «Un bacino per il Tesina» Provincia e sette sindaci ora incalzano la Regione	Zorzan Alessia	21
13/01/2021	Giornale di Vicenza	18 Caveggiara da rinforzare Servono quasi due milioni	A.Z.	24
13/01/2021	Giornale di Vicenza	19 Sandrigo dice no: «Qui è pericoloso»	Billo Marco	25
13/01/2021	Giornale di Vicenza	18 Nuovo direttore al Consorzio di bonifica	M.M.	27
13/01/2021	Giornale di Vicenza	20 Il quartiere verde con la nuova Ztl e tunnel per auto	Negrin Nicola	28
13/01/2021	Giornale di Vicenza	20 Minoranza alla finestra «Serve condivisione»	NI.NE.	30
13/01/2021	Giornale di Vicenza	20 Il Recovery plan finanzia l'alta velocità	NI.NE.	31
13/01/2021	Giornale di Vicenza	32 Interventi per l'edilizia C'è il nuovo regolamento	M.G.	32
13/01/2021	Il Fatto Quotidiano	12 Sardegna, hotel e residenze: piano casa al cemento - In Sardegna torna il Piano Casa Più cemento per hotel e residenze	Della Sala Virginia	33
13/01/2021	Italia Oggi	32 Il Superbonus anche per gli interventi di coibentazione del tetto - Il Superbonus sale sul tetto	Poggiani Fabrizio_G	34
13/01/2021	Manifesto	6 Solinas prepara l'assalto alle coste - Sardegna, Solinas prepara l'assalto alle coste dell'isola	Cossu Costantino	36
13/01/2021	Manifesto	6 Intervista a Antonio Canu - «Puntare ancora sul cemento è un modo vecchio di pensare allo sviluppo»	C.CO.	38
13/01/2021	Messaggero Veneto Pordenone	23 Borgomeduna, concorso di idee per progettare la nuova piazza - Ponte Meduna, l'anno della progettazione Borgomeduna cambia	M. mi.	39
13/01/2021	Nuova Venezia	18 Maree, Spitz vuole cambiare le Previsioni Nuovo tavolo tecnico, senza Ispra e Cnr	Vitucci Alberto	41
13/01/2021	Nuova Venezia	20 Ex ospedale al Mare, avanti ma monoblocco da abbattere - Ex ospedale al Mare, avanti a ritmo lento	Tantucci Enrico	43
13/01/2021	Nuova Venezia	20 Comune contro Italia Nostra oggi la prima decisione del Tar	Mantengoli Vera	45
13/01/2021	Nuova Venezia	21 Intervista a Beniamino Piro - Congressi tutto l'anno e ricadute economiche anche per i residenti «Nuova vita per l'isola»	Pendolini Eugenio	46
13/01/2021	Nuova Venezia	21 Martini: «Hospitality un corso inopportuno»	E.P.	48
13/01/2021	Sole 24 Ore	20 Panorama - L'Australia dice no allo shopping della Cina	...	49
13/01/2021	Sole 24 Ore	3 Recovery verso l'ok del Cdm, resta aperto il nodo governance	...	50
13/01/2021	Sole 24 Ore	4 Recovery, 144 miliardi di risorse in più - Superbonus proroga al dicembre 2022 senza condizioni - Export Made in Italy: un fondo di fondi da 2 miliardi- Recovery, risorse aggiuntive a 144 miliardi: ecco le priorità	...	52

Crédit Agricole FriulAdria

Soluzioni e consulenza per accedere al bonus 110%

Processi e una piattaforma dedicata già operativi, una consulenza specializzata per i clienti, grazie anche al supporto di una rete di specialisti sul territorio, accordi di filiera. Sono queste le principali iniziative di Crédit Agricole FriulAdria per supportare la clientela di Friuli Venezia Giulia e Veneto che intende beneficiare delle misure introdotte dal decreto Rilancio. Il decreto, infatti, mette a disposizione interessanti opportunità per gli interventi di ristrutturazione, riqualificazione energetica e antisismica, prevedendo l'ampliamento delle agevolazioni fiscali fino al 110%, con la possibilità di scegliere tra detrazione fiscale, sconto in fattura, o cessione del credito. Crédit Agricole FriulAdria ha lanciato il «fido di cantiere», finanziamento mirato a coprire il costo dei lavori in attesa di ricevere il rimborso, con la possibilità di cedere

alla banca il credito d'imposta (da 5 a 10 anni), senza dover attendere il recupero delle detrazioni fiscali. Ai clienti, inoltre, viene offerto un supporto per semplificare il processo di raccolta, verifica e certificazione della documentazione necessaria a trasferire alla banca il credito maturato. Crédit Agricole FriulAdria ha scelto di puntare anche su una concreta consulenza in filiale. Tutti i gestori del Gruppo sono disponibili per offrire supporto ai clienti e costruire insieme soluzioni personalizzate. Per quanto riguarda le aziende, il Gruppo ha sottoscritto di recente un accordo con Ance, con l'obiettivo di favorire il rilancio del comparto. Accordi di filiera, inoltre, sono stati siglati con società di riferimento nella produzione e nel commercio all'ingrosso di prodotti per efficientamento energetico (pannelli fotovoltaici, caldaie, vernici e cappotti, infissi).



La nuova rotatoria per la sicurezza stradale

Il contributo di 234mila euro della Regione sblocca la procedura per l'avvio dei lavori

Il costo dell'opera si aggira sui 600 mila euro e il Comune lo finanzia per più della metà

Barbara Bertasi

Seicentomila euro per costruire una rotatoria che punta a favorire la mobilità in sicurezza.

«A maggio avevamo steso il progetto di fattibilità denominato «Ristrutturazione della intersezione tra via XXIV Maggio e via Vittorio Veneto compresa la riqualificazione dei rami convergenti e la costruzione di un percorso ciclopedonale», premette il sindaco Stefano Passarini. «L'obiettivo era fare quest'opera partecipando al bando regionale che prevedeva finanziamenti per interventi a favore della mobilità e della sicurezza stradale. La Regione, in questi giorni, ci ha comunicato che, sulla spesa globale prevista di 600mila euro, ci ha concesso un contributo di 234mila euro per realizzare quest'opera. La differenza sarà finanziata dal Comune con oneri derivanti dall'undicesimo Piano degli interventi», ragguaglia il sindaco.

E aggiunge: «Si partirà col primo stralcio che, dall'abitato di Castion, andrà alla vicina località Virle»: come spiega rinnovare il punto in cui queste due vie si intersecano

è molto «importante perché è pericoloso», rileva Passarini. «Chi infatti dal centro lo raggiunge, o in auto o con altri mezzi, ha una scarsissima visibilità sia verso Nord, essendoci qui un terreno rilevato in alberato che impedisce la visuale, sia verso Sud a causa di una semicurva in salita dove periodicamente dei veicoli escono di strada. Senza contare che i rischi aumentano perché la carreggiata, larga e con ampie curve, induce molti all'alta velocità. Oggi, tra l'altro, il pericolo rischia di aumentare tenendo conto che transitano in questa zona mezzi pesanti diretti a una nuova serra».

Ma la situazione è comunque da primo piano: «Via XXIV Maggio è infatti la via comunale che in centro a Castion, dipartendosi dalla Sp 9 Affi, Costermano, San Zeno di Montagna, proseguendo verso ovest, ci collega a Torri del Benaco e a Garda e che, nella direzione opposta, mette in comunicazione il lago da un lato con Affi e dall'altro con San Zeno di Montagna e l'area alta del Monte Baldo. Si capisce dunque quanto questa strada, seppur comunale, abbia valenza strategica da e per il lago. Infatti», ricorda, «nella stagione turistica ha un volume di traffico elevato che resta in ogni caso alto anche negli altri periodi dell'anno creando, nei punti di intersezione, disagio e pericolo».

Del resto anche via Vittorio Veneto non è una strada da poco: «Si collega alla SP 9, a sua volta molto percorsa, una

percorsa destinata ad aumentare essendo la zona interessata da sviluppi urbanistici che incrementeranno il numero degli utenti».

Il costo dell'opera, 600mila euro, è molto elevato per varie ragioni: «In particolare perché la costruzione della rotonda implicherà la realizzazione di altri interventi impegnativi». Anche il rondò sarà impegnativo. Avrà un diametro di 40 metri ed un'aiuola centrale con raggio di 11 metri, con la carreggiata a due corsie larghe ciascuna 4 metri. «Tali misure sono necessarie per garantire più sicurezza ad ogni genere di veicolo che la percorrerà», dice il sindaco Passarini. Nei costi va poi inclusa la ciclabile: «Sarà realizzato un tratto di 400 metri che rappresenterà il primo stralcio della futura pista ciclabile che la nostra Amministrazione intende realizzare per collegare il centro di Castion con Virle, dando modo a chi la percorrerà di ammirare una delle zone più verdi di Costermano».

Poi passa ai tempi: «Ora che abbiamo ottenuto questo contributo, i nostri uffici daranno a uno studio di professionisti l'incarico di redigere il progetto esecutivo cosicché potremo acquisire dai privati le aree necessarie. Non si può perdere tempo prezioso anche perché dobbiamo siglare un accordo di programma tra Comune e Regione e, entro 18 mesi da tale stipula, avviare la procedura pubblica per affidare i lavori da concludersi entro i successivi 36 mesi, entro la fine del 2022». •





L'incrocio a Castion tra via XXIV Maggio e via Veneto FOTOPECORA



L'incrocio sarà più sicuro

Recovery fund la Tav veneta nella lista «La svolta»

di **Davide D'Attino**

Approva in Consiglio dei ministri il finanziamento per il completamento dell'alta Velocità da Brescia a Padova. Il sottosegretario Baretta: «L'intervento decisivo». Il sindaco Giordani: «La svolta». a pag 6



Sottosegretario
Pierpaolo Baretta

La Tav Veneta nel Recovery Fund

Approda in Consiglio dei ministri il finanziamento dell'alta Velocità da Brescia a Padova
Il sottosegretario Baretta: «E' l'intervento decisivo». Il sindaco di Padova Giordani: «La svolta»

5,5

Millardi di euro

Sono i soldi che dovrebbero arrivare dall'Europa per finanziare l'opera infrastrutturale più attesa

PADOVA C'è anche il completamento della Tav veneta tra i tanti progetti infrastrutturali che il governo intende finanziare tramite il Recovery Fund. Ossia lo strumento finanziario predisposto a livello europeo per rilanciare l'economia e lo sviluppo del continente in seguito alla crisi dovuta al persistere della pandemia da coronavirus.

La questione, fino alla tarda serata di ieri, è stata al centro di una lunga seduta del consiglio dei ministri, durante la quale il premier Giuseppe Conte ha appunto svelato i contenuti del «Piano nazionale di ripresa e resilienza», intitolato «Next Generation Italia». E come scritto in avvio, all'interno di tale vasto programma, sintetizzato in circa 170 pagine, c'è pure un capitolo dedicato alla linea ferroviaria ad Alta Velocità Verona-Padova. Un'opera, quella della Tav Veneta, inserita in un apposito pacchetto di finanziamenti che, su base nazionale, supera i ventisei miliardi e mezzo di euro, di

cui un terzo già a disposizione e i restanti due terzi garantiti proprio dal Recovery Fund. «Il piano - si legge nel documento illustrato ieri dal premier Conte - comprende la prosecuzione dell'asse orizzontale AV/AC (Alta Velocità/Alta Capacità) Brescia-Verona-Vicenza-Padova, di cui sono già in corso di realizzazione le tratte affidate a General Contractors: Brescia Est-Verona e Verona-bivio Vicenza».

E ancora: «L'investimento persegue l'incremento della capacità di trasporto e la disponibilità di una nuova coppia di binari consente lo sviluppo dell'offerta di trasporto ferroviario nei diversi settori: viaggiatori di breve e lungo raggio e merci». Dando retta ad alcune indiscrezioni, anche se in questa prima generale versione del «Next Generation Italia» non viene specificato, i fondi destinati al completamento della Tav Veneta dovrebbero ammontare a circa cinque miliardi e mez-

zo di euro.

Il percorso dell'opera, compreso il tratto di recente appaltato tra Verona e Vicenza, misura complessivamente poco più di 75 chilometri e attraversa 18 Comuni delle tre province interessate (dal veronese San Martino Buon Albergo al padovano Rubano) e costituisce l'unica porzione della linea ferroviaria Milano-Venezia in cui non è ancora presente l'Alta Velocità. «Grazie al Recovery Fund - commenta il sottosegretario veneziano all'Economia, Pier Paolo Baretta - sarà finalmente possibile portare a termine un intervento decisivo per lo sviluppo infrastrutturale del nostro territorio. E



adesso speriamo che venga realizzato nel più breve tempo possibile». E il sindaco di Padova, Sergio Giordani, gli fa eco così: «Si tratta di una notizia straordinaria non solo per la nostra città, ma ovviamente per tutto il Veneto. E quindi mi auguro che le fibrillazioni romane non mettano a rischio quest'eccezionale investimento che, nei mesi scorsi, ho personalmente caldeggiato proprio a Roma, incontrandomi più

volte con il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli, e con i vertici di Ferrovie dello Stato e Rete Ferroviaria Italiana».

Per la cronaca, nel «Next Generation Italia» discusso ieri in consiglio dei ministri, c'è anche un finanziamento di circa due miliardi di euro riservato ai porti e al loro collegamento con le «grandi linee di comunicazione nazionali ed europee». E nell'elen-

co, insieme con quelli (tra gli altri) di Trieste, Ancona, Ravenna, La Spezia e Civitavecchia - seppur tra le polemiche per i minori fondi - c'è pure quello di Venezia, per cui si prevedono nuove opere relative al cosiddetto ultimo miglio ferroviario e stradale, alla «resilienza infrastrutturale rispetto ai cambiamenti climatici» e all'aumento della capacità portuale.

Davide D'Attino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto



● L'alta velocità/alta capacità da Brescia a Padova dovrebbe completare la linea Torino-Milano-Venezia

● Nell'ultimo anno i cantieri si sono sbloccati sul lotto Brescia-Verona in gestione a Cepav e sulla Verona-Vicenza - Padova

● Il Recovery fund, secondo il sottosegretario veneziano al Mef, Pier Paolo Baretta (*in foto*) sarà la svolta definitiva



Cantieri L'inaugurazione, lo scorso ottobre, del cantiere della Tav a Lonato, tra Brescia e Verona (foto Sartori)



I cantieri A sinistra l'inaugurazione della trivella «Martina», nel Bresciano, per i cantieri della tratta dell'alta velocità Brescia-Verona. Qui sopra i lavori a Sommacampagna, nel Veronese

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

«C'È SOLO L'ULTIMO MIGLIO»

Porti, a Venezia briciole
premiare Trieste e Genovaa pagina 6 **Bottazzo**C'è solo «l'ultimo miglio»
Ma scoppia il caso
del Porto di Venezia
Nel piano Genova
e Trieste la superano**Le richieste**

Zincone delusa: erano stati presentati i progetti dell'off shore e dei marginamenti

VENEZIA C'è la nuova diga foranea per consentire la navigazione a doppio senso e un bacino di evoluzione per le grandi navi operanti nel porto. Di Genova. E c'è il progetto Adriagateway per lo sviluppo del terminal e i collegamenti retroportuali. A Trieste. Del resto lo dice chiaramente il Recovery Plan in approvazione nella notte: i due scali «rappresentano snodi strategici per l'Italia e per l'Europa nei traffici da e per il vicino medio-estremo Oriente».

Venezia? Briciole e poco altro. «Serve un'unità di intenti che in queste settimane non c'è stata, per mettere al centro del piano Venezia — interviene il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, che è anche consigliere comunale —. E necessario capire il piano presentato dalla Regione che è il vero interlocutore del governo». Fatto sta che ad esempio, del terminal off shore, proposto anche dallo stesso Baretta durante la sua campagna elettorale in laguna, non c'è traccia. Per il porto veneziano si parla genericamente di interventi all'«ultimo miglio ferroviario e stradale» (al pari di Ancona, Civitavecchia, Napoli e Salerno), «resilienza infrastrutture e cambiamenti climatici (come gli scali di Palermo, Salerno, Manfredonia, Catania), «aumento della capacità portuale» (assieme a Ravenna, Ca-

gliari, La Spezia, Napoli e Trapani). Oltre al progetto di «cold ironing» (elettrificazione delle banchine) che accomuna tutti gli scali per aumentare la sostenibilità ambientale. E' evidente la disparità con gli altri scali maggiori, e l'ormai «guerra» con lo scalo di Trieste miseramente persa. «Sono addolorata, è una strada in salita», dice il commissario del Porto di Venezia Cinzia Zincone.

Del resto sia Genova che Trieste negli ultimi anni hanno lavorato per aumentare la propria capacità e accessibilità richiamando anche investimenti internazionali, cosa che invece lo scalo lagunare non è riuscito a fare. Ci aveva provato Paolo Costa, negli anni della sua presidenza, fino ad arrivare alla firma del contratto che assegnava la progettazione definitiva del terminal offshore (bando da 4 milioni) al raggruppamento di imprese italo-cinese 4C3, costituito dalle società 3Ti Progetti Italia ed E-Ambiente, guidato dal quinto general contractor mondiale China Cccg. Era il febbraio di quattro anni fa, nel frattempo è cambiato presidente (Pino Musolino passato il mese scorso a Civitavecchia e sostituito da Zincone) che ha ritenuto di non continuare con il progetto della piattaforma a otto miglia al largo dal Lido di Venezia in grado di ricevere le mega navi portacontainer da 400 metri, ipotizzando invece un terminal più vicino e più piccolo. Il risultato è che progetti, veri, da inserire nel Recovery plan, ancora non ce ne so-

no anche se ad agosto il Provveditore alle opere pubbliche del Trivento (la stessa Zincone) aveva proposto al ministero delle Infrastrutture proprio l'off shore e il progetto di conclusione dei marginamenti di Porto Marghera. E questo — spiegano da Palazzo Chigi — è uno degli aspetti che ha tenuto ai margini Venezia, considerando che le risorse devono essere impegnate entro il 2023 e rendicontate entro il 2026. E dire che il sindaco Brugnaro lo va dicendo da quando è stato rieletto: «Ci sono 200 miliardi di Recovery Fund, Venezia deve avere la sua parte. Qui sono venuti tanti ministri, hanno fatto delle promesse ai veneziani, adesso devono mantenerle».

Qualche possibilità ancora c'è, il piano infatti non è arrivato a un dettaglio tale da scrivere la parole fine sulle speranze lagunari, ma è chiaro che Comune, Regione, parlamentari e rappresentanti del governo veneziani devono mettere da parte polemiche e scontri e remare tutti dalla stessa parte. Sullo sfondo c'è il piano per spostare le grandi navi da San Marco.

Francesco Bottazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Vittorio Emanuele Il bacino di evoluzione sul canale Vittorio Emanuele

SUPERBONUS 110%

Ater chiede ai Comuni vecchie case da riqualificare

L'azienda vuole aumentare gli alloggi per i più bisognosi. Si punta a ristrutturare gli edifici pubblici dismessi. **FORZIN / PAGINA 19**

EDILIZIA RESIDENZIALE

Ater punta tutto sul superbonus 110% Chieste ai Comuni case da riqualificare

L'azienda vuole aumentare gli alloggi per i più bisognosi
 Si punta a ristrutturare gli edifici pubblici dismessi

Alessia Forzin / BELLUNO

Edifici pubblici trasformati in alloggi popolari. Ater ha inviato una lettera a tutti i Comuni, l'Usl e gli enti pubblici del Bellunese per sapere se nel loro patrimonio hanno edifici che non vengono più utilizzati e che potrebbero essere ristrutturati per diventare alloggi popolari. Con la Provincia c'è già stato un confronto, dal quale è emersa la disponibilità di Palazzo Piloni a dare in gestione all'azienda di edilizia residenziale le tre ex caserme dei carabinieri di Feltre, Puos d'Alpago e Santo Stefano di Cadore.

Il Superbonus 110 per cento è un'occasione da non perdere per avviare interventi di riqualificazione, e Ater la vuole sfruttare: «È un treno che passa una volta e che non possiamo lasciarci sfuggire», spiega la presidente di Ater Belluno, Ilenia Rento. «Finanziamenti non ce ne sono più, le richieste di alloggio sono aumentate e noi vogliamo dare risposte al territorio anche per contrastare lo spopolamento».

Il Superbonus è un'agevolazione introdotta con il Decreto Rilancio grazie alla quale chi

effettua lavori di ristrutturazione entro il 30 giugno 2022 può avere una detrazione fino al 110 per cento delle spese sostenute per gli interventi che migliorano l'efficienza energetica degli edifici e che riducono il rischio sismico. I Comuni non possono usufruirne, ma Ater sì e tutto il piano di investimenti del 2021 è puntato proprio su questa opportunità.

«I Comuni e gli altri enti cui abbiamo scritto ci dovranno far sapere entro il 17 gennaio quali edifici potrebbero affidarci in gestione», continua Ilenia Rento. «Abbiamo chiesto loro anche i dettagli tecnici degli immobili perché dobbiamo sapere che genere di lavori effettuare. Ricevute le schede le analizzeremo e faremo una sorta di graduatoria per decidere quali edifici ristrutturare».

Per usufruire del Superbonus 110% bisogna migliorare l'efficienza energetica dell'edificio di due classi. Ma alcune lavorazioni non rientrano nel bonus (ad esempio la sostituzione dei pavimenti) e dunque è necessario fare bene i conti prima di avviare un piano che si annuncia ambizioso. «Stiamo

anche facendo alcune valutazioni sui contratti, perché non avremmo la possibilità di anticipare tutti i soldi necessari per le ristrutturazioni», precisa la presidente. «La nostra intenzione è aumentare la dotazione di alloggi di edilizia residenziale in provincia, ma ci sono ancora molti dettagli da mettere a fuoco».

Oltre alla riqualificazione degli immobili dismessi, Ater guarda al Superbonus 110% anche per migliorare l'efficienza energetica dei complessi esistenti. «Abbiamo circa settecento alloggi di proprietà e vorremmo fare interventi anche su questi», conclude. «Il 2021 sarà un anno molto intenso, abbiamo puntato tutto sul Superbonus e ora dobbiamo solo capire come poterne usufruire nella maniera più efficace». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PRESIDENTE ATER ILENIA RENTO
 «LE RICHIESTE SONO AUMENTATE
 E AL TERRITORIO SERVONO RISPOSTE»





Il complesso Ater a Levego, l'azienda punta a riqualificare anche il patrimonio immobiliare esistente

«Strada 251, basta mettere pezze»

► Lettera del sindaco dopo l'ennesima frana che aveva isolato la valle

VAL DI ZOLDO

Non si è risolto nulla, lungo la Sp 251. D'accordo la riapertura, con il ripristino di una corsia di marcia lo scorso 5 gennaio, ad un mese giusto dalla chiusura, ma la principale arteria di collegamento tra la Val di Zoldo e il fondo Valle resta fragile. Il sindaco Camillo De Pellegrin ha scritto alle autorità, affinché la sua gente non venga abbandonata. È una lunga mail, quella rivolta al prefetto di Belluno, al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, al presidente della Provincia, al governatore del Veneto, all'assessore regionale ai Trasporti, al direttore generale Anas e al direttore generale di Veneto Strade. Un testo in cui il primo cittadino riversa tutta la preoccupazione per la sua comunità, condannata ad un isolamento a singhiozzo se non si deciderà di intervenire una volta per tutte lungo il tratto. Nel giorno della riapertura della Sp 251 si era detto contento per la fine di un incubo, ma anche risoluto a tenere alta l'attenzione sul problema.

«Per poter garantire un futuro alla nostra valle questa situazione, che si protrae da decenni, debba trovare una soluzione definitiva - si legge -. Da moltissimi

anni, ad eccezione di opere di manutenzione ordinaria o sistemazioni a seguito di altri eventi emergenziali, non sono stati eseguiti interventi strutturali. Pare notizia certa il passaggio di gestione della Sp 251 da Veneto Strade ad Anas, l'argomento è di primario interesse per questa amministrazione. Confido che le valutazioni fatte abbiano tenuto conto dell'urgenza di eseguire importanti interventi e anche della necessità che la gestione ordinaria venga svolta considerando le peculiarità della stagione invernale. La Val di Zoldo, come altre realtà alpine, può rappresentare il simbolo di uno Stato che non abbandona le periferie». Quindi un passaggio sul mese difficile vissuto dagli zoldani, quando dal 5 dicembre la via è stata chiusa al traffico in seguito ad uno smottamento. «L'arrivo dei rifornimenti, dei mezzi d'opera e di soccorso si è reso difficoltoso e in alcuni casi impossibile - scrive -. I pendolari e i cittadini della Valle in genere sono stati costretti ad intraprendere interminabili e pericolosi viaggi attraverso passi di montagna o a dover addirittura rinunciare a recarsi al lavoro. Per garantire soccorsi sanitari tempestivi, nonostante non vi fossero deroghe all'ordinanza di chiusura, le ambulanze sono state scortate giorno e notte dal Comune lungo il tratto interdetto alla circolazione non potendo contare, in determinate condizioni, nemmeno sull'elicottero del Suem».

Alessia Trentin

© riproduzione riservata



VIABILITÀ DISASTRATA La frana scesa il 5 dicembre, poi rimossa



Confapi, accordo con la "Rizzola"

SAN DONA' DI PIAVE

I responsabili di Confapi Venezia e della casa di cura privata "Sileno e Anna Rizzola" di San Donà di Piave hanno sottoscritto ieri mattina una convenzione per l'erogazione di prestazioni sanitarie.

In particolare l'accordo dà la possibilità alle imprese associate (circa 400, per 7mila dipendenti) di accedere a una serie di prestazioni sanitarie ambulatoriali, con uno sconto del 10% a listino.

Inoltre potranno effettuare il tampone rapido e di tipo rino-orofaringeo e il test sierologico IgM per la diagnosi di Co-

vid-19 a un prezzo ulteriormente vantaggioso sul tariffario privato.

«La pandemia da Covid-19 ha commentato nell'occasione il presidente di Confapi Venezia - ha evidenziato come la salute sia diventata un tema centrale nell'esercizio dell'impresa. Confapi Venezia supporta attivamente i propri imprenditori associati in un percorso di diffusione del benessere all'interno dell'azienda e per i loro dipendenti. La casa di cura Rizzola è una struttura di eccellenza che dispone di laboratori, strumenti diagnostici e di analisi all'avanguardia. Siamo orgogliosi di firmare questa conven-

zione».

Soddisfazione espressa anche dai vertici della casa di cura sandonatese. «Nella nostra missione - gli fa eco il presidente della Rizzola, Francesco Variola - rientra il supporto al territorio e alle sue realtà. In un momento di crisi epocale, questa convenzione diventa un'ulteriore azione di sostegno concreto alla salute pubblica e alle nostre aziende».

Un accordo, quello della casa di cura Rizzola, che fa seguito a quanto già concordato in precedenza anche con Confartigianato e Aja.

F.Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuova piscina, ci siamo: sono in arrivo le ruspe

► Lunedì inizieranno i lavori per aprire dalla rotonda l'ingresso al cantiere

STRUTTURA ALL'AVANGUARDIA

Nell'edificio troveranno posto 3 vasche: una semiolimpionica di 25 metri a 6 corsie, una seconda per la didattica e una terza, più piccola, per la riabilitazione

**RICHIESTO DA ANNI,
L'IMPIANTO NATATORIO
DA CONTRATTO
DOVREBBE APRIRE
ENTRO IL 31 AGOSTO 2021**

SPINEA

Conclusa la fase degli allacciamenti e delle altre attività pre-cantiere, la realizzazione della piscina entra nel vivo. Lunedì arriveranno le ruspe e inizieranno ufficialmente i lavori per aprire dalla rotonda l'ingresso al cantiere tramite una rampa. La data è stata fissata nel contratto tra la società Tempo libero e l'azienda che ha l'incarico di eseguire una delle opere più attese a Spinea. Da anni i cittadini chiedono una piscina, rivendicando le dimensioni del comune, sulla soglia dei 30mila abitanti (e che, a differenza di altri confinanti, meno popolosi, non ha un impianto natatorio), ma anche il fatto che si tratta della città di una grande campionessa

di nuoto, elemento che potrebbe essere da stimolo per molti giovanissimi ad avvicinarsi a questo sport. «Nel contratto è previsto che per il 31 agosto 2021 la piscina dovrà essere aperta» - conferma Massimo Franco, ad di Tempo libero. Otto mesi di lavori, quindi, nella speranza che il Covid e le limitazioni non mettano i bastoni tra le ruote. Intanto il virus ha costretto a rinunciare a un momento molto atteso, quello della posa della prima pietra. Purtroppo il divieto di assembramento ha impedito di organizzare una vera cerimonia: la festa, si spera, è rimandata all'apertura.

IL PROGETTO

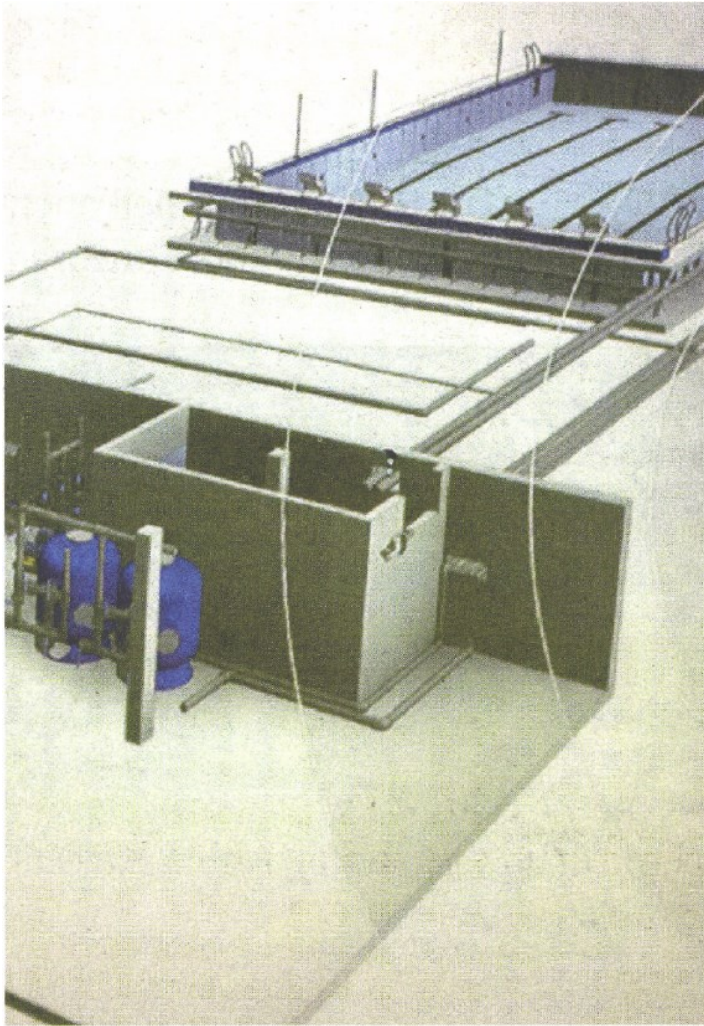
Due mesi fa il progetto, che era stato già approvato da Vigili del fuoco e Coni, è stato presentato alla città con un video che ha illustrato la futura area di 7 mila metri quadri. La piscina, collegata con ciclabili fino alla ferrovia e con autobus e parcheggi, "chiuderà" quella che diventerà una vera e propria piaz-

za, su cui si affacceranno altri servizi, gli uffici, un supermercato e altre piccole strutture di vendita. L'impianto sarà realizzato in un edificio all'avanguardia, per la maggior parte su un unico piano, dove si troveranno 3 vasche: una semiolimpionica di 25 metri, a 6 corsie, che potrà ospitare anche competizioni regionali; un'altra di 12 m. per la didattica; una terza, più piccola, dedicata alla riabilitazione (per neonati, gestanti e fisioterapia). Ancora saranno realizzati ampi spogliatoi, corridoi e una tribuna per il pubblico; un'altra ala (collegata ma con accesso privato) sarà dedicata al centro di riabilitazione con palestra. A realizzarla sarà Myrtha Pools che realizza impianti anche per le Olimpiadi. Altri progetti riguardano il futuro: il sindaco ha in mente di realizzare, tra qualche anno, una piscina scoperta olimpionica.

Melody Fusaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





RENDERING Qui sopra e in alto due prefigurazioni della piscina che sorgerà su un'area di settemila metri quadri.

Danni dell'acqua alta Un altro milione per opere urgenti

► I fondi stanziati dal Comune in aggiunta a quelli erogati dal capo dipartimento della Protezione civile, Borrelli

**VERRANNO SISTEMATI
DA INSULA I MURI
DI SPONDA DEI RII
DI SANTA MARTA,
SAN GIROLAMO
E SAN SEBASTIANO**

LAVORI PUBBLICI

VENEZIA Interventi d'urgenza nel centro storico, la Giunta approva circa un milione. L'ordinanza per la messa in sicurezza e ripristino di alcuni siti veneziani, a seguito delle maree eccezionali datate novembre 2019, era stata allora emessa dal capo dipartimento della Protezione civile Angelo Borrelli, con delega di commissario al sindaco Luigi Brugnaro. Data la gravità dei danni subiti in ambito lagunare e la necessità di riparare ai danni, il finanziamento accordato è stato incrementato. «Risulta imperativo intervenire su questi muri durante i mesi di gennaio e febbraio», è l'avviso di Insula, società che attuerà l'operazione, a proposito dei muri di sponda in rio di Santa Marta, rio di San Sebastiano e rio di San Girolamo. In pericolo, la tenuta degli edifici e delle fondamenta che in laguna sono costantemente danneggiati dall'effetto sgreto-

lante dell'acqua, così come dagli sbocchi dei gâtoli nei canali. Due agenti che mettono a rischio le fondamenta dei fabbricati in città ma su cui si può fortunatamente intervenire con una ricostruzione non impattante dal punto di vista ambientale.

IL PROGETTO

Gli interventi selezionati riguardano i sestieri di Santa Croce, Dorsoduro e Cannaregio, riportando la situazione "com'era e dov'era". Solo di fronte al carcere di Santa Maria Maggiore, data l'estensione del danno, i lavori verranno suddivisi in tre blocchi differenti. Il programma da Insula S.p.a. è stato concordato con l'amministrazione comunale. Le due si sono interfacciate per individuare i dissesti su cui mettere mano e la scelta effettiva delle tre sponde da riportare urgentemente in salute, è arrivata dopo un monitoraggio portato avanti durante il mese di gennaio. L'obiettivo mira a riparare i danni causati dall'acqua alta ma, in prospettiva, anche in vista della stessa sopravvivenza delle infrastrutture rispetto all'ambiente veneziano. L'intervento - chiarisce la società di manutenzione - è stato liberalizzato poiché innocuo per il

paesaggio. Non introduce infatti modifiche ai valori paesaggistici protetti e rispetta il protocollo d'Intesa tra il Comune e la Soprintendenza di Venezia "Modalità di intervento sulle pavimentazioni storiche a Venezia e Isole".

MODALITÀ OPERATIVE

Secondo il prospetto presentato, non sono nemmeno previste interferenze con le reti di servizi pubblici. Se invece ciò dovesse accadere, i soggetti interessati concorderebbero subito delle nuove modalità operative che agevolino nel suo complesso il transito cittadino. Il cronoprogramma stimato guarda indicativamente alla fine di aprile 2021 per la fine dei lavori. Non manca tuttavia una precisazione riguardo le tempistiche. A monte è tuttavia condizione essenziale, sottolinea Insula S.p.a. "l'ottenimento delle necessarie ordinanze per l'interdizione degli spazi acquei e lo sgombero delle imbarcazioni". Altrimenti, il rischio è di "provocare ritardi iniziali che - conclude il documento - non potranno essere recuperati in cantiere".

Costanza Francesconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





DALL'ALTO Una veduta di San Girolamo, sopra San Sebastiano



LA MAPPA I luoghi oggetto di intervento da parte dell'amministrazione comunale

Scarpa Marta: «Risorse per la manutenzione»

APPELLO PER I LAVORI COLLEGATI AL MOSE «BENE LA CONCLUSIONE IN TEMPI DA RECORD DEL RIALZO DEL MURETTO SUL LATO LAGUNA»

PELLESTRINA

(L.M.) «Il rialzo del muretto, lato laguna, è stato un intervento fondamentale per Pellestrina, atteso dalla cittadinanza, che si è concluso a tempo di record. Così vogliamo fare in modo, che quanto accaduto il 12 novembre 2019 non succeda mai più». Non ha nascosto la sua soddisfazione il delegato del sindaco, Alessandro Scarpa Marta, commentando l'esito dei lavori effettuati dalla società Insula, su mandato dell'amministrazione comunale, per mettere Pellestrina al sicuro dell'alta marea. L'arrivo in isola del sindaco Luigi Brugnaro, è stato anche l'occasione per verificare il completamento della messa in sicurezza del territorio. «Desidero ringraziare tutti coloro che hanno lavorato - afferma il delegato alle isole - questo intervento non era mai stato fatto prima, ed è stato completato, a tempo di record, grazie all'impegno di tutti. Resta ancora qualche piccolo dettaglio da sistemare, piccoli

dettagli, ma tutto è praticamente fatto. Si è messa in moto una bella catena anche grazie alle segnalazioni dei residenti».

Centrato un obiettivo Scarpa guarda già oltre. Per questo, insieme a Brugnaro, ha voluto fare un sopralluogo sulla spiaggia, per accertare che, in alcuni punti, la mareggiata e l'erosione hanno eroso da spiaggia. «Il Mose va benissimo ma da solo non basta - è l'esordio di Scarpa - occorre prestare grande attenzione alla manutenzione, alla realizzazione di tutte le opere complementari al Mose, conclusa la manutenzione della diga soffiata che per anni non è stata mantenuta come si sarebbe dovuto. Ho inviato una lettera al Provveditorato alle Opere Pubbliche, servono i fondi per la manutenzione. L'erosione della spiaggia è un problema gravissimo, che riguarda non solo Pellestrina, ma anche San Pietro in Volta, il Lido e più punti del nostro litorale». Brugnaro, dal canto suo, ha già inserito questa richiesta di fondi allo Stato nell'ultimo Comitato.

«Ben vengano i fondi stanziati per Chioggia - annota Scarpa Marta - la stessa attenzione va data, anche nella ripartizione delle risorse, a Pellestrina e alle isole. Confido che sia così e che ci vengano assegnati i necessari, anche a livello nazionale, finanziamenti per la manutenzione ordinaria e straordinaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Scarpa Marta



«Ex De Amicis, ancora tutto fermo»

► Interrogazione delle opposizioni a Brugnaro e Zaccariotto ► Bloccata negli uffici anche la convenzione con i privati sul futuro della scuola di via Pio X abbandonata da anni che dovrebbero sistemare l'area e gli esterni dell'edificio

**ROSTEGHIN (PD):
«VA AVVIATO SUBITO
UN CONFRONTO
CON LE ASSOCIAZIONI.
SERVONO SPAZI
E UN MUSEO DI MESTRE»**

L'APPELLO

MESTRE La De Amicis è lì che aspetta. «Ex tutto»: prima scuola, poi sede delle Politiche sociali, quindi più nulla ma con il sogno di diventare sede del fantomatico museo sulla storia di Mestre. E adesso, mentre mancano davvero pochi mesi al completamento della «Torre Magellano» che avrebbe dovuto ricucire quel tratto di via Pio X fino alla Torre di Mestre, l'opposizione chiede alla Giunta Brugnaro cosa intenda fare di quell'edificio abbandonato da anni. Per il quale, tra l'altro, non sarebbe ancora stata firmata la convenzione con i privati che avrebbero dovuto sistemare tutti gli esterni e il percorso alle spalle tra Riviera Magellano e il Borsino di piazzetta Pelligani, valorizzando finalmente anche le antiche mura di Mestre.

L'INTERROGAZIONE

L'interrogazione presentata ieri mattina e rivolta all'assessora Francesca Zaccariotto e al sindaco Brugnaro, è stata presentata dal Partito democratico, Terra e Acqua, Movimento 5stelle, Verde Progressista e Ve-

nezia è tua. «È necessario aprire subito un confronto sul futuro dell'ex scuola De Amicis, ormai dismessa da troppo tempo - spiega il primo firmatario Emanuele Rosteghin, consigliere comunale Pd -. Ci troviamo nella zona più centrale di Mestre, a ridosso della Torre dell'Orologio nei pressi delle tracce delle fondazioni dell'antico «Muro del Castelnuovo». Chiediamo al sindaco se siano previsti interventi di recupero dello stabile che possano anche valorizzare le «antiche mura» presenti nell'ambito dell'ex scuola, avviando al tempo stesso un confronto con le associazioni di volontariato del territorio». Associazioni che, a quanto pare, sarebbero pronte a muoversi in parallelo per ottenere risposte e spazi di incontro all'interno della De Amicis una volta riqualificata. «Già in passato erano emerse importanti progettualità, per esempio la realizzazione di un «Urban Center»: un luogo in cui potrebbero trovare spazio incontri pubblici per le molte realtà no profit e associazioni locali sempre più in difficoltà a recuperare spazi a costi accessibili nel centro di Mestre - riprende Rosteghin -. Ma non solo, perché la riqualificazione dell'edificio permetterebbe di valorizzare un significativo frammento delle «antiche mura» medievali del Castello di Mestre: la struttura si presterebbe a luogo espositivo, una sorta di «Museo della storia della Città di Mestre» in cui esporre reperti e memorie sto-

riche, in collaborazione con gli Archivi Storici presenti in Città e le varie associazioni».

«TOWER» PRONTA IN SETTEMBRE

Per settembre, intanto, è previsto il completamento della «Magellano tower», l'ex Torre San Lorenzo il cui cantiere è ripartito nella scorsa primavera grazie all'investimento dell'Immobiliare Roma, società costituita dal Gruppo Grigolin-Superbeton di Nervesa della Battaglia (Treviso) e dalla mestrina Capfin dell'avvocato Matteo Caprioglio che ricaverà nel complesso, rimasto abbandonato per anni, 18 appartamenti di altissima qualità. Una qualità che rischia di stridere con il degrado della De Amicis lì a fianco e che, paradossalmente, dovrebbe essere parzialmente restaurata proprio dai privati in base ad una convenzione con il Comune che, pur essendo pronta dal luglio dell'anno scorso, non è ancora stata firmata lasciano l'ex scuola, ancora una volta, nel limbo. Secondo questi accordi che non sono stati ancora siglati (è necessario il via libera degli uffici e poi un passaggio in Giunta), i costruttori avrebbero almeno provveduto a sistemare le facciate, il tetto e i serramenti della De Amicis (mentre i lavori interni, che non sono indifferenti, resterebbero in carico al Comune), oltre al resto dell'area compresa tra via Pio X e riviera Magellano.

Fulvio Fenzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Progetti al palo



Un nuovo passaggio verso la Torre

MESTRE Da una parte la De Amicis e dall'altra l'ex centro civico ed emeroteca. I due ingressi di piazza Ferretto, il cuore della città, sono marcati da due edifici di cui non si sa ancora quale sarà il futuro utilizzo. Ma, dalla parte dell'ex scuola, è in gioco anche la riqualificazione urbana con la creazione di varchi tra via Pio X e Riviera Magellano, anche con la creazione di alcune aree verdi sia da una parte che dall'altra, con un ulteriore passaggio pedonale alle spalle dell'ex scuola che porterà al "Borsino" di piazzetta Pellicani, sotto la Torre.



VIA PIO X La De Amicis con, alle spalle, la "Magellano Tower". In altro il progetto del percorso alle spalle dell'ex scuola

(Paola Filippini/Nuove Tecniche)

ROMANO. Insieme alla ciclopedista che si collegherà a via Roma. Tutto l'elenco delle opere previste nel piano triennale dell'Amministrazione

Ca' Cornaro, in cantiere il cavalcavia

Due milioni di euro di investimenti per quest'anno e quasi 9 nel triennio per un nuovo polo scolastico, il centro di Fellette e il recupero di villa Ferrari

Enrico Saretta

Un bilancio da 40 milioni di euro per i prossimi tre anni, con 2 milioni di investimenti già pronti per i primi mesi del 2021. Dopo le critiche mosse recentemente dalle minoranze, l'assessore al bilancio di Romano Mauro Salvemini fa chiarezza sull'azione amministrativa del governo ezzelino. Emerge che sono messi in cantieri importanti interventi destinati a cambiare il volto del paese. In particolare, sarà messa in sicurezza la frazione di Sacro Cuore e saranno realizzati una nuova ciclopedonale da Ca' Cornaro a via Roma e il nuovo cavalcavia di Ca' Cornaro. Verrà poi predisposto un piano di sicurezza urbana con dissuasori di velocità e saranno installati altri 500 punti luce a Led. Per quanto riguarda gli edifici pubblici, sarà completata la ri-

qualificazione dei parcheggi e l'area verde nel contesto Villa Ferrari, sarà insonorizzata la chiesetta Torre e sarà abbattuto e riqualificato il vecchio edificio di fronte alla Fornace Panizzon. È prevista pure la posa in opera dei sottoservizi nell'area verde di villa Negri, l'impermeabilizzazione di due ali delle medie di San Giacomo e un ulteriore stralcio per la sostituzione degli infissi della facciata nord dell'asilo nido comunale. Col nuovo anno, inoltre, termineranno i lavori di realizzazione della nuova viabilità e decoro del piano "Fellette Centro". Per il triennio, sono previsti investimenti per quasi 9 milioni a partire dal nuovo centro di Fellette con un nuovo centro diurno anziani, la riqualificazione di villa Ferrari e il nuovo Polo Scolastico. «Un altro decisivo passo avanti per portare Romano fuori dalle sabbie mobili di

un passato di mediocrità amministrativa, fatta di debiti e parole - commenta l'assessore Salvemini - la mediocrità rappresentata oggi da quei consiglieri di minoranza che puntano il dito su banali refusi per distrarre l'attenzione sul valore intrinseco di numeri che parlano di sviluppo, crescita, servizi, investimenti, senza metter mano nelle tasche dei cittadini». Un riferimento che va alla recente polemica innescata dalle minoranze, accortesi di una svista nel documento di bilancio, dove in una pagina al posto di Romano si parla del Comune di Finale Ligure. «Sono gli stessi ex amministratori - chiude l'assessore - che oggi ci fanno la morale per le "virgole", quando ieri riuscivano a contrarre mutui per opere mai realizzate facendo pagare ai cittadini oltre 500 mila euro di interessi passivi». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cavalcavia sulla variante della ss 47 Valsugana a Ca' Cornaro. FOTO CECCON



L'assessore Mauro Salvemini



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

PREVENZIONE. A un mese dall'esonazione a Torri l'appello di palazzo Nievo alla Regione

Bacino per il Tesina, fronte diviso

La Provincia e 7 sindaci: da fare subito. Sandrigo: no, è pericoloso

di **ALESSIA ZORZAN**
e **MARCO BILLO**

Dopo l'esonazione di dicembre a Torri, la Provincia e sette sindaci fanno appello in una lettera alla Regione per la realizzazione al più presto di un bacino anti alluvioni sul fiume Tesina. Già contrario sulla localizzazione il comune di Sandrigo: sarebbe pericoloso.

● PAG 18



Il Tesina all'antico ponte di Torri di Quartesolo

IL FRONTE COMUNE. La pressione dopo gli allagamenti dello scorso dicembre a Torri e Setteca

«Un bacino per il Tesina» Provincia e sette sindaci ora incalzano la Regione

Gli amministratori con una lettera inviata a Venezia chiedono di intervenire con «coraggio e rapidità»

**■ Va fatta
una scelta tecnica
non politica
massimizzando
i vantaggi**

DIEGO MARCHIORO
SINDACO DI TORRI DI QUARTESOLO

Alessia Zorzan
VICENZA

È passato un mese da quel fine settimana di pioggia che ha allagato parte di Torri di Quartesolo e il quartiere Setteca di Vicenza, a causa dell'erosione sotterranea dello sbarramento tra il Tesina, in piena, e la roggia Caveggiara. La conta dei danni continua e tra i residenti resta la sensazione, ad ogni previsione di meteo avverso, di non essere più del tutto al sicuro. Un malessere di cui si sono fatti portavoce i sindaci di sette Comuni, ritrovatisi ieri a palaz-

zo Nievo per lanciare un messaggio alla Regione: «Serve un bacino e serve subito». Presenti Francesco Rucco, con la doppia fascia di presidente della Provincia e sindaco di Vicenza, Diego Marchioro di Torri di Quartesolo, Daniele Galvan di Bolzano Vicentino, Renzo Segato di Quinto, Matteo Zennaro di Longare, Andrea Nardin di Montegalda e Ciro Piccoli di Montegalda. Non un parlarsi addosso, ma una posizione messa nero su bianco in una lettera inviata alla Regione, con destinatari il presidente Luca Zaia, la giunta e i consiglieri vicentini; oltre che al prefetto Pietro Signoriello. Lettera con cui i primi cittadini sollecitano «una coraggiosa progettazione e una rapida realizzazione di opere di difesa idraulica a monte». Il bacino di raccolta Astico-Tesina, hanno ricordato, «scarica da buona parte

dell'Altopiano di Asiago attraverso la val d'Assa, da tutta la val d'Astico fino a San Sebastiano di Folgaria, Luserna, Millegrobbe, da tutta la val di Posina fino al passo della Borcola, dal monte Maggio e dal versante del monte Pasubio che dà su passo Xomo». «L'Astico-Tesina - hanno aggiunto - in condizioni di piena trasporta oltre 500 metri cubi d'acqua al secondo, confluendo prepotentemente nel Bacchiglione a Longare». Un fiume, il Tesina, che oggi spaventa più del Bacchiglione. «Viviamo in un terri-



torio fragile dal punto di vista idrogeologico - ha introdotto Rucco - e chiediamo alla Regione di cominciare ad individuare e progettare un bacino di laminazione per il Tesina, che possa tutelare tutta la fascia colpita dall'ultima alluvione, sulla scorta del modello del bacino di Caldogno, che ha salvato Vicenza». Perché mentre il livello del Bacchiglione veniva gestito, il Tesina cresceva incontrollato. Fino ad invadere campi, strade, case. Da qui la necessità di una valvola di sfogo.

Nello schema tuttavia manca un elemento, non secondario: la collocazione. I sette sindaci non hanno dubbi: «Più mento al «coraggio», nella lettera, non pare a questo punto casuale. È difficile infatti che davanti ad interven-

ti di tali dimensioni non si alzino barriere (e il malcontento), come per altro sta già accadendo. «Il fatto di essere in Provincia - ha giocato d'anticipo Marchioro - ha un significato, perché la realizzazione di un bacino non riguarda un singolo comune, ma una comunità più ampia. Credo ci sia una predisposizione positiva da parte della Regione a considerare la realizzazione di un bacino a monte. Capisco la preoccupazione dei sindaci, ma è importante, da mezzi per realizzare un'opera che non dia fastidio e magari abbia anche effetti positivi. Bisogna lavorare uniti».

I sindaci, come detto, non geolocalizzano l'intervento, ma i fascicoli che da tempo girano sono essenzialmente

tre per quanto riguarda l'asta dell'Astico-Tesina: Meda, Sandrigo-Breganze (quello più osteggiato ma anche quello per cui l'iter è più avanti) e Marola a Torri. «È l'amministrazione regionale che deve decidere dove fare l'impianto - ha sottolineato ancora il sindaco di Torri - penso sia necessario non tanto fare una scelta politica, ma tecnica, in modo che i soldi spesi ottengano i benefici maggiori. Un bacino a valle (come sarebbe quello a Marola, ndr) ha il solo vantaggio di laminare la piena, mentre a monte servirebbe anche a ricaricare la falda e a garantire una riserva idrica in estate. La palla è nel campo della Regione, che ha tecnici competenti e studi fatti da anni. I primi, per l'Astico-Tesina, risalgono a subito dopo l'alluvione del 1966». •

3

LE IPOTESI AL VAGLIO PER LA SEDE DELL'INVASO

Sono tre i progetti di invaso per l'asta dell'Astico-Tesina, ossia Meda, Sandrigo-Breganze e in località Palù a Marola, a Torri di Quartesolo

500

1 METRI CUBI AL SECONDO DI PORTATA DEL TESINA IN PIENA

L'Astico-Tesina è un sistema veloce che in condizioni di piena trasporta oltre 500 metri cubi al secondo d'acqua, conflueno nel Bacchiglione a Longare.

Le alternative

PROGETTI AL VAGLIO

La sindrome "Nimby", ossia "non nel mio giardino", è sempre pronta a colpire; ancor di più davanti a progetti di grandi dimensioni. Eppure della necessità di realizzare un bacino di laminazione che permetta uno sfogo della piena dell'asta Astico-Tesina se ne parla da decenni. Sono tre finora le ipotesi su cui l'attenzione si è concentrata. Quella allo stadio più avanzato si riferisce al bacino di Sandrigo-Breganze. L'opera, per un volume di 4,6 milioni di metri cubi e un costo stimato in 35,5 milioni di euro, compare nell'elenco dei bacini previsti dalla Regione, è già finanziata ed è stata

protagonista di un ricorso al Tar del Veneto, con sentenza notificata il 20 luglio scorso. L'avvio della progettazione esecutiva era previsto per lo scorso ottobre, mentre l'appalto per i lavori per giugno.

C'è poi il bacino di Meda, tra Velo d'Astico e Cogollo: 7 milioni di metri cubi per una spesa stimata in 40 milioni. L'opera non è finanziata ed è definita in base ad uno studio di fattibilità presentato da **Ance Veneto** nel 2012. È in fase di studio lo sviluppo della progettazione definitiva. Si è parlato poi del bacino di laminazione a Marola. Opera il cui iter si è arrestato nel 2016, dopo la spinta iniziale impressa da Confindustria, con oltre 100 mila euro stanziati nel 2012, in seno a un protocollo d'intesa con il Comune di Torri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Una foto scattata il 6 dicembre che mostra il livello del Tesina sotto al ponte di Torri di Quartesolo

MANUTENZIONE. Preoccupa la quantità di neve presente in montagna

Caveggiara da rinforzare Servono quasi due milioni

Dopo la prima sistemazione d'emergenza, il Consorzio Apv sta lavorando sul ripristino di roggia e argini a Torri

Spendere prima per spendere meno. È, questo, in sostanza il messaggio dei sindaci, convinti che investire in opere idrauliche permetterà di evitare continui danni e conseguenti riparazioni. «Quello che chiediamo - ha sottolineato il sindaco di Quinto Enzo Segato - è un investimento in prevenzione». Concetto ripreso anche da **Ciro Piccoli** di Montegalda e **Daniele Galvan** di Bolzano Vicentino. «Facciamo rete senza cassetta», ha affermato **Matteo Zennaro** di Longare, incalzato da **Andrea Nardin** di Montegalda. «La Regione ha realizzato molte opere nel Vicentino - le parole del presidente della Provincia **Francesco Rucco** - chiediamo uno sforzo di attenzione in più per l'asta dell'Astico-Tesina».

E uno sforzo il sindaco di Torri **Diego Marchioro** lo chiede anche al Consorzio di bonifica Alta pianura veneta, invitandolo ad intervenire quanto prima per la sistemazione definitiva della falla

che si è aperta nello sbarramento tra Tesina e roggia Caveggiara e che ha mandato sott'acqua Torri e Setteca'. «Ci preoccupa il carico di neve - ha spiegato **Marchioro** - perché se dovesse sciogliersi sotto la pioggia, l'acqua si riverserebbe da noi. Chiediamo al Consorzio di intervenire molto rapidamente perché la prossima piena non sarà fra anni, ma fra qualche mese. Dopo il tamponamento d'emergenza, serve la soluzione definitiva». «Abbiamo fatto una variazione di bilancio di 200 mila euro per i lavori di somma urgenza già eseguiti, ma serviranno ulteriori risorse - ha chiarito **Silvio Parise**, presidente del Consorzio - abbiamo pronti i progetti e faremo richiesta alla Regione per la messa in sicurezza definitiva, la risagomatura dell'arginatura e tutti i lavori collegati». Opere che, nel complesso, si avvicinano ai 2 milioni di euro. «Ricordo però che la Caveggiara - ha aggiunto **Parise** - ha avuto questo problema perché il Tesina non ha scaricato. Il punto comunque è stato subito messo in sicurezza». • **AZ**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento sulla Caveggiara



IL CASO. I lavori per l'invaso dovrebbero partire a giugno ma con uno striscione in municipio l'amministrazione ha fatto sapere che non vuole l'opera

Sandrigo dice no: «Qui è pericoloso»

Il Comune è contrario all'invaso «Insulto all'ingegneria idraulica» Sotto accusa la Regione che scarica la paternità all'Autorità di bacino

Marco Billò
SANDRIGO

«L'amministrazione dice no al bacino di laminazione», e lo fa scrivendolo a caratteri cubitali su uno striscione attaccato sopra l'ingresso del municipio. Così il sindaco Giuliano Stivan, con assessori e consiglieri, si schiera nuovamente contro la realizzazione della cassa di espansione per il torrente Astico prevista tra Sandrigo e Breganze, un'opera già finanziata che avrà un volume di 4,6 milioni di metri cubi per 37 ettari di estensione e un costo stimato di 35,5 milioni di euro.

«Vogliamo che sia chiara la nostra posizione. Nel 2016 avevamo esposto la nostra contrarietà alla Regione la quale ci aveva rassicurato confermando che, per motivi di ordine tecnico, l'opera non sarebbe stata realizzata. Ora, a distanza di 5 anni, scopro da alcuni giornalisti, i quali mi hanno contattato un mese fa, che i lavori partiranno a breve. Dal 10 dicembre ad oggi non ho ancora avuto nessun contatto formale o informale da parte dell'ente regionale Veneto», spiega il primo cittadino sandricense.

«Questa opera è un insulto all'ingegneria idraulica. Non è un bacino di laminazione come quello di Caldogeno dove l'acqua viene incanalata nei campi e una volta terminato l'utilizzo si aprono le paratie e si scarica a valle. Per l'invaso di Sandrigo si prevede di intercettare l'Astico a monte del ponte di Passo di Riva e di portarlo in una cava

dismessa dove la falda passa a livello del terreno. Una falda in cui transita l'acqua che noi beviamo. E se per un malaugurato motivo dovesse entrare, oltre alla piena del torrente, anche qualche inquinante?». Una criticità ambientale alla quale, per il sindaco, se ne aggiungerebbero altre. «In una parte della cava è presente una vecchia discarica i cui rifiuti potrebbero entrare in contatto con l'acqua se dovesse essere realizzato il bacino e fosse messo in

funzione in caso di alluvione. Inoltre in prossimità di questo sito è presente la discarica di via Galvani che non ha il fondo completamente protetto: anche qui potrebbero verificarsi fenomeni di inquinamento dell'acqua considerato l'innalzamento della falda generato dalla messa in funzione dell'invaso a nord», continua preoccupato Stivan. «E se tutto ciò non dovesse bastare, aggiungo che, per aumentare il volume massimo di acqua contenibile, il progetto prevede argini in terra di 3 metri più alti rispetto al piano campagna. Se una sponda dovesse cedere andrebbe sott'acqua tutta l'area a nord di Sandrigo, la zona industriale e via Chizzalunga, molto trafficata. Nel 2016 avevo commissionato, con i sindaci di Breganze e Montebelluno Precalcino, uno studio per evidenziare queste criticità che gli stessi rappresentanti dell'amministrazione regionale all'epoca avevano condiviso. Se veramente aprirà il cantiere dell'opera come

sembra, intendo procedere con ricorsi, ma anche con proteste coinvolgendo i cittadini».

«Non abbasseremo la testa e ribadiamo con forza la parola avuta dallo stesso Zaia, il quale spesso afferma che "la parola data è sacra", in presenza dell'assessore regionale Gianpaolo Bottacin», rincara la dose il vicesindaco Giovanni Rigoni. «Ha un valore sacro anche per me. Peccato che ci sia passato sopra dopo averla data 5 anni fa».

Se sul fronte sandricense il "rumore" è tanto, su quello della Regione Veneto, invece, regna il silenzio. Infatti l'assessore regionale al dissesto idrogeologico, ma anche all'ambiente, al clima e alla protezione civile, Gianpaolo Bottacin non ha voluto rilasciare dichiarazioni in merito alla cassa di espansione dell'Astico buttando la palla in un altro campo e sostenendo che l'intervento è stato deciso dall'Autorità di bacino, ovvero un organismo ministeriale, e finanziato dal Ministero dell'Ambiente, come se il ruolo della Regione fosse di mera esecutrice dell'opera. Alle parole di Bottacin non può ribattere, per ora, nemmeno l'Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali, considerati il pensionamento a fine dicembre dell'ormai ex segretario generale Francesco Baruffi e la prossima nomina del suo successore. Per Stivan e Sandrigo, al momento, non solo mancherebbe una comunicazione ufficiale sull'iter dell'opera, ma anche un interlocutore. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Territorio
fragile»



«La Regione ha eseguito molti lavori nel Vicentino, serve uno sforzo per l'Astico-Tesina»

FRANCESCO RUCCO
PRESIDENTE DELLA PROVINCIA



«Lavori
eseguiti»



«Il collegamento tra Tesina
e Caveggia è stato subito
messo in sicurezza»

SILVIO PARISE
PRESIDENTE CONSORZIO APV

«I rischi
ambientali»



«Non è un bacino come quello
di Caldogno. Qui rischiamo
l'inquinamento della falda»

GIULIANO STIVAN
SINDACO DI SANDRIGO

L'ambito

Il bacino Astico-Tesina
scarica da buona parte
dell'Altopiano, da tutta la
val d'Astico, dalla val di
Posina, dal monte Maggio
e dal versante del monte
Pasubio su passo Xomo.



Lo striscione contro il bacino appeso in municipio a Sandrigo. MABI

LANOVITÀ. Il tecnico arriva da un'esperienza analoga in Toscana. Al suo fianco nel ruolo di vice arriva Paolo Ambroso

Nuovo direttore al Consorzio di bonifica

Il consiglio di amministrazione ha scelto la veronese Helga Fazion

Cambio della guardia al vertice tecnico del Consorzio Alta Pianura Veneta. Il consiglio di amministrazione ha infatti nominato Helga Fazion direttore generale dell'ente consortile che si occupa della sicurezza idraulica e della gestione della risorsa irrigua in un territorio che comprende 61 comuni vicentini, 30 comuni veronesi e 5 padovani.

Cinquant'anni, originaria di Verona, laurea in economia e commercio, Helga Fazion è stata scelta, dopo un'attenta selezione, in virtù dell'esperienza acquisita sia nell'ambito della bonifica - ha ricoperto il ruolo di direttore del Consorzio di bonifica 1 Toscana Nord - sia nel mondo delle utility pubbliche, in particolare nei settori delle energie rinnovabili, del risparmio energetico, dei servizi idrici integrati e dei rapporti tra azienda e utenti.

«È per me un piacere tornare a lavorare in un Consorzio e per giunta in Veneto dove mi sento a casa», ha dichiarato dopo la nomina il neodirettore. «Ringrazio il Consiglio per la fiducia riposta che farò assolutamente in modo di meritare anche alla luce delle importanti eredità che vado a raccogliere dai miei predecessori».

«Persona dinamica e di grande esperienza, Helga Fazion ha il profilo ideale per dirigere il Consorzio in un pe-

riodo di grandi sfide legate alla gestione del territorio in quest'epoca di mutamenti climatici: le faccio i più sinceri auguri di buon lavoro», afferma il presidente del Consorzio di bonifica Silvio Parise. Il consiglio di amministrazione ha inoltre individuato in Paolo Ambroso, già dirigente dell'ente, la figura del vicedirettore generale che avrà il compito di affiancare il nuovo direttore nelle sfide che si presenteranno. E le sfide di sicuro non tarderanno ad arrivare considerando le criticità del territorio. Sono ancora ben impresse le immagini dell'alluvione di Torri di Quartesolo o le altre emergenze scattate a causa delle violente precipitazioni di dicembre. Una situazione che aveva anche creato qualche frizione fra il Comune di Torri e lo stesso Consorzio dopo che in consiglio comunale si era parlato di "ritardi con cui l'ente di bonifica era intervenuto per avvisare l'amministrazione dei problemi di tenuta dell'argine della roggia Caveggiara".

In realtà il Consorzio aveva precisato che le comunicazioni erano state tempestive, ma dal pomeriggio in quanto la mattina non c'era alcun problema. «Se fossimo stati presenti in Consiglio - aveva osservato Parise - avremmo potuto spiegare come erano andate le cose». ● M.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli effetti dell'alluvione di dicembre a Torri di Quartesolo



LA PORTA D'INGRESSO. Così il grande boulevard riunirà Campo Marzo

Il quartiere verde con la nuova Ztl e tunnel per auto

La rivoluzione dell'asse di viale Roma è strategica
Stop alle vetture: ci sarà solamente il bus elettrico
Davanti alla stazione il sottopasso viario della Tav

Verrà quindi individuato come il luogo del passaggio e degli acquisti

FRANCESCO RUCCO
SINDACO DI VICENZA

Nicola Negrin

Il fulcro per far scattare la leva del nuovo quartiere verde in centro storico si chiama viale Roma. Il progetto urbanistico per la rifunzionalizzazione di Campo Marzo e delle aree limitrofe parte proprio da qui: da quella via lunga 400 metri che collega la stazione con il Giardino Salvi. Oggi è una semplice strada. Domani, secondo quanto è stato progettato, sarà un boulevard. Non un semplice cambio di nome con l'aggiunta di qualche albero e di qualche arredo in più, ma una trasformazione vera e propria che porterà con sé una svolta viabilistica di non poco conto: la chiusura alle auto - con un ipotetico allargamento della Ztl - ma soprattutto (qui, però, entra in gioco il via libera al finanziamento da parte di Rfi) la scomparsa delle vetture davanti alla stazione con il nuovo tunnel disegnato tra viale Venezia e viale Milano.

L'asse di viale Roma è il primo asset strategico individuato dai professionisti nell'ambito del "sistema Campo Marzo". È il punto dove si concentrerà la maggior parte degli interventi, in particolare via-

bilistici, con stravolgimenti agli estremi. «È individuato come il luogo del passaggio, degli acquisti e dell'attraversamento», ha precisato Francesco Rucco, riprendendo quanto definito nello studio di fattibilità che è stato presentato l'altra sera alla maggioranza. La sua trasformazione punta a raggiungere tre obiettivi: favorire il collegamento tra il centro e la stazione, favorire il percorso est-ovest tra viale Milano e il quartiere universitario ma soprattutto unificare il verde oggi diviso in due settori a est e ovest proprio da viale Roma. In poche parole, quella strada lunga quattrocento metri non sarà più un'arteria più o meno trafficata capace di creare un Campo Marzo 1 e un Campo Marzo 2, ma diventerà il punto cardine della riconnessione e il cuore del nuovo quartiere verde.

Certo, un conto sono le parole e un conto sono i fatti. Perché dopo la filosofia devono seguire gli interventi. Che, va detto, non sono pochi. Il primo, come anticipato, riguarda l'eliminazione delle auto. Lungo l'asse destinato a diventare boulevard non transiteranno più le automobili ma ci sarà spazio solamente per i mezzi del bus elettrico. Per questo motivo i marciapiedi verranno allargati (sia da una parte che dall'altra) con una pista ciclabile dedicata, riducendo così lo spazio a disposizione per la viabilità (limitata a sole due corsie). Non solo. Per rendere completa la trasformazione saran-

no eliminati i dislivelli tra marciapiede e strada, affinché l'asse centrale venga interpretato come un grande e lungo viale a disposizione dei pedoni. L'unica deroga, a dire la verità, potrebbe arrivare nel tratto tra via Verdi e San Felice dove andrebbe gestita la viabilità di uscita dal parcheggio.

Sì, perché è qui che si trova la seconda tappa della rivoluzione: piazzale De Gasperi. Anche in questo caso ci sarà l'eliminazione degli attuali dislivelli tra marciapiedi e strada in modo tale da creare un grande slargo davanti al Giardino Salvi. La svolta viabilistica dovrebbe completarsi con l'eliminazione dei bus pesanti da piazza Castello.

Proseguendo lungo viale Roma e dirigendosi verso la stazione, si trova successivamente il completamento della nuova esedra che garantirà la creazione di una nuova piazza con l'avvicinamento all'altro lato di Campo Marzo. Infine, proprio davanti alla stazione ci sarà quello che dovrebbe finalmente diventare un vero e proprio piazzale. Dovrebbe, perché in realtà molto dipenderà da Rfi, chiamata a creare - con le compensazioni della Tav - un tunnel viabilistico che farà scomparire le auto dal rondò di viale Roma facendole transitare sotto terra da viale Venezia fino a viale Ippodromo. Un progetto ambizioso, quest'ultimo, che non dipenderà però solo dall'amministrazione Rucco. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'immagine di come cambierà il piazzale della stazione anche grazie alla (possibile) realizzazione del tunnel viario con le compensazioni Tav

LE REAZIONI. La maggioranza nel frattempo plaude al progetto

Minoranza alla finestra «Serve condivisione»

«Le risorse restano un rebus: ora partecipazione»

«Bene, ma...». L'opposizione commenta così il progetto di rifunzionalizzazione di Campo Marzo e delle aree limitrofe per la creazione del nuovo quartiere verde. I consiglieri di minoranza non si dicono contrari, ma chiedono di approfondire «in particolare il tema delle risorse» e soprattutto di «condividere il piano con la città».

Secondo Isabella Sala, capogruppo Pd, «è un progetto importante, nell'obiettivo e nell'impegno economico; è necessario quindi fare bene tutti i passaggi e condividerli. È fondamentale attuare un processo partecipativo. Più i cittadini sono protagonisti, più vivono e si prendono cura degli spazi comuni. Chiediamo di portare subito i documenti in commissione». «È sicuramente un progetto affascinante - aggiunge Ciro Asproso (Coalizione civica) - e oltretutto va nella direzione che avevo sempre indicato per un collegamento di carattere ecologico. Tuttavia ci sono alcuni aspetti che non quadrano: la scelta del professionista in primis. Come si è arrivati alla nomina? Serviva aprire un ragionamento con la città, dato che si parla di un progetto che cambia una parte importante di Vicenza. C'è poi la questione delle risorse. Non mi quadrano. Mi sembrano un po' buttate lì».

«Ciò che non mi torna - aggiunge Sandro Pupillo (Da adesso in poi) - sono proprio le risorse. Come pensa il sindaco di poter spendere così tanti soldi per Campo Marzo, parliamo di 900 mila euro all'anno, se deve investire risorse per la nuova Bertoliana? La capacità di spesa del Comune è limitata».

Dall'altra parte, c'è la maggioranza che parla di «progetto capace di una visione lungimirante. È innovativo e coraggioso - affermano Caterina Soprana e Gioia Baggio di Idea Vicenza - poiché guarda alla sostenibilità e sfida il fronte della sicurezza senza cedere alle "facili" lusinghe di una recinzione. Si punta a una grande apertura. Non importa se ci vorranno tanto tempo e ancor più risorse, questo è un progetto che imprime una direzione precisa». «Dieci anni di amministrazione Variati - commenta Matteo Reginato, capogruppo della Lega - hanno fatto sì che il più grande parco cittadino cadesse preda di spacciatori e delinquenti. La necessità di rilanciare e valorizzare non solo Campo Marzo, ma anche la zona dell'Eretnio e del Giardino Salvi, ha portato alla creazione di un progetto che mira a riportare i cittadini a vivere l'area verde». • **NI.NE.**



I consiglieri comunali commentano il progetto per Campo Marzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INFRASTRUTTURA. L'obiettivo è consentire l'attivazione della Verona-bivio Vicenza entro il 31 dicembre 2026

Il Recovery plan finanzia l'alta velocità

Anche il decreto "mille proroghe" accelera sul primo lotto funzionale

Il Recovery fund per la Tav Verona-Padova. C'è anche la parte vicentina nel piano predisposto dal governo. Il completamento della tratta è stato inserito nelle linee ritenute strategiche al capitolo "Interventi alta velocità e miglioramento della velocità, della frequenza e della capacità dei collegamenti ferroviari esistenti" e da finanziare con 6,13 miliardi di euro.

Gli interventi, si legge, danno attuazione alle indicazioni strategiche e programmatiche dell'allegato al "Def #Italia veloce", approvato dal Consiglio dei ministri il 6 luglio 2020: «I principali investimenti per l'alta velocità riguardano la realizzazione di alcune tratte fondamentali: Napoli-Bari, Brescia-Verona-Vicenza-Padova e Salerno-Reggio Calabria». Secondo quanto indicato dal governo, lo sviluppo infrastrutturale «comprende la prosecuzione dell'asse orizzontale della linea alta velocità-alta capacità Brescia-Verona-Vicenza-Padova di cui sono già in corso di realizzazione le tratte affidate al general contractor: primo lotto funzionale "Brescia est-Verona" e primo lotto funzionale "Verona-bivio Vicenza". L'investimento - si legge - persegue l'incremento della capacità di trasporto e la disponibilità di una nuova coppia di binari consente lo sviluppo dell'offerta di trasporto ferroviario

nei diversi settori: viaggiatori di breve e lungo raggio oltre che merci». Un'indicazione importante che spinge a un'accelerata, come indica lo stesso governo nel documento "Next generation". È necessaria «un'accelerazione dell'iter di approvazione dei contratti di programma con Rfi, semplificando alcune procedure (parere Via e altri) ivi compreso l'utilizzo delle risorse autorizzate per le opere del piano nell'ambito del contratto di programma ed eliminando fasi ridondanti». Il tutto per arrivare al 2026 senza intoppi o ritardi.

Una posizione questa, ribadita anche nel decreto legge "Mille proroghe", dove all'articolo 16 si parla esplicitamente della Tav berica con un'accelerazione. «Al fine di ridurre i tempi di realizzazione dei lavori relativi al primo lotto funzionale della tratta Verona-Vicenza-Padova e di consentire l'attivazione di detto lotto funzionale entro il 31 dicembre 2026 - si legge nel documento - Rfi è autorizzata, nelle more dell'approvazione dell'aggiornamento 2020/2021 del contratto di programma-parte investimenti tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e Rfi, a dare avvio ai lavori del secondo lotto costruttivo Verona-bivio Vicenza, per un importo complessivo di euro 1.776 milioni di euro». ● **N.I.N.E.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Tav in terra berica accelera in vista del 2026



GAMBELLARA

Interventi per l'edilizia C'è il nuovo regolamento

Il Consiglio comunale di Gambellara ha deliberato l'approvazione del nuovo regolamento edilizio. Nel corso della riunione di fine dicembre il Rec, così si chiama il principale strumento normativo che disciplina l'attività edificatoria nel territorio comunale, è stato adeguato al regolamento edilizio tipo, il cosiddetto Ret, per uniformare e semplificare il più possibile le norme di costruzione degli edifici tra i vari Comuni secondo degli standard quanto più simili e omogenei.

Il Ret, infatti, corrisponde a quanto approvato ancora quattro anni fa dalla Conferenza tra lo Stato e le Regioni e i Comuni, che è stato poi recepito dalla giunta regionale del Veneto. Il nuovo regolamento edilizio di Gambellara può intanto già essere consultato e scaricato dal portale istituzionale accedendo alla specifica sezione che gli è stata dedicata.

Al momento, se può essere conosciuto in modo che i professionisti e i privati interessati ne prendano dimistichezza, non è però ancora operativo. Le nuove normative regolamentari si applicheranno ai progetti edilizi che saranno via via presentati agli uffici tecnici a far data dalla sua prossima entrata in vigore. ● M.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN BRUTTO AMBIENTE

**Sardegna, hotel
e residenze: piano
casa al cemento**

DELLA SALA A PAG. 12

VERSO L'OK Oggi in discussione I Verdi: "Aggressione ambientale"

In Sardegna torna il Piano Casa Più cemento per hotel e residenze

**I seminterrati
Abitabili quelli fuori
dalla fascia di rischio
"Nessuno è sicuro"**

Un aumento fino a un massimo del 50 per cento dell'esistente che potrebbe tradursi in 10 milioni di metri cubi di volume in più per le strutture alberghiere della Sardegna: già oggi, in Regione, la maggioranza mira a far approvare il Piano Casa su cui si sta discutendo e lottando da oltre un anno a causa di più di una criticità. Il risultato sarà un via libera al cemento in nome della pandemia, ma anche un pericoloso liberi tutti sull'abitabilità dei seminterrati.

IL PIANO permette di aumentare l'estensione delle strutture ricettive, quindi sia hotel, ma anche comunità alloggio nelle strutture sanitarie, fino al 50 per cento del volume esistente per la parte che riguarda gli spazi comuni, quindi hall e simili. In alternativa, si prevede anche l'aumento del numero di stanze del 15 per cento o il miglioramento del livello di classificazione della struttura (ma sempre nel limite del 50 per cento dell'esistente). Si tratta di interventi che risparmierebbero l'immediata fascia costiera: esattamente un anno fa, la norma proposta sempre dal governatore So-

linas lo consentiva ma a dicembre era stata esclusa dopo una fitta discussione. Dai 300 metri dalla battigia in poi, però, è un sostanziale libera tutti. In un primo momento (e resta comunque la tacita ratio ispiratrice della misura) nel testo uscito dalla commissione l'allargamento degli spazi comuni era stato motivato con le necessità nate dall'emergenza Coronavirus, riferimento che è stato poi eliminato in Aula. Altri aumenti di volume sono possibili per efficientamento energetico, tetti verdi o giardini verticali. Meglio ancora se l'intervento include il riutilizzo delle acque meteoriche e reflue. Inoltre, si dà la possibilità di chiudere le verande degli hotel con elementi amovibili per 240 giorni l'anno, si potranno coprire le piscine (sempre con strutture amovibili) e sarà consentita anche la compravendita di crediti volumetrici tra strutture non distanti tra loro più di trecento metri.

A tradurre in termini di impatto ambientale queste norme è il coordinatore dei Verdi, Angelo Bonelli: "La Regione Sardegna a trazione leghista con Solinas autorizza l'ampliamento volumetrico: un manifesto alla deregulation e all'aggressione di ambienti naturali protetti che in nome della rilancio dell'economia sarda sacrifica irreversibilmente un patrimonio ambientale e quindi culturale, che ha reso famosa la bellezza della Sardegna in tutto il mondo con

grandi ritorni economici". La stima è di un incremento di almeno 10 milioni di metri cubi e Bonelli spiega di aver già pronto un ricorso per impugnare la legge.

ALTRO PUNTO CRITICO su cui ieri in Assemblea regionale l'opposizione si è particolarmente ribellata, è quello che rende abitabili i seminterrati. Anche se il testo prevede che "il recupero a fini abitativi" è vietato nelle aree dichiarate di "pericolosità idraulica elevata o di frana elevata" per l'opposizione "non c'è considerazione per i cambiamenti climatici che stanno interessando anche la Sardegna, con alluvioni e piogge torrenziali sempre più improvvise che potrebbero interessare un domani zone oggi considerate esenti da rischio". A inizio dicembre, un'alluvione a Bitti, in provincia di Nuoro, ha ucciso tre persone e tolto casa a circa 68 abitanti. Nel novembre del 2013 ad Arzachena, provincia di Olbia, una famiglia di quattro persone morì nel seminterrato allagato a causa di un'alluvione.

VDS





Poggiani a pag. 32

LEGGE DI BILANCIO 2021/ La detrazione maggiorata al 110% non incontra limit

Il superbonus sale sul tetto

Coperture sempre parte della superficie disperdente

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Detraazione maggiorata del 110% anche per gli interventi di coibentazione del tetto, senza limitazioni. I tetti risultano, infatti, sempre inseriti nella superficie disperdente lorda e sono ricompresi anche gli edifici privi di attestato di prestazione energetica perché privi di copertura e/o muri perimetrali.

Questa una delle interessanti novità introdotta dalla lettera a), n. 2 del comma 66 dell'art. 1 della legge 178/2020 come ulteriore specifica degli interventi indicati nella lettera a), comma 1 dell'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modificazioni nella legge 77/2020 sul tema dell'isolamento termico.

Si ricorda, innanzitutto, che la citata lettera a), comma 1 dell'art. 119 prevede, quale intervento «trainante» per la fruizione della detrazione maggiorata del 110%, quello relativo all'isolamento termico delle superficie opache verticali, orizzontali e inclinate che interessano l'involucro dell'edificio con una incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda.

L'Agenzia delle entrate,

intervenuta a più riprese sul tema, ha chiarito (circ. 24/E/2020 § 2.1.1) che la superficie disperdente lorda relativa al volume riscaldato, rispetto alla quale deve essere verificato la condizione indicata del 25%, è rilevabile dalle superficie opache verticali, orizzontali e inclinate «delimitanti il volume riscaldato, verso l'esterno o verso vani non riscaldati che rispettino i requisiti di trasmittanza U, espressa in W/m²K, definiti dal decreto del ministro dello sviluppo economico dell'11 marzo 2008», tenendo conto sempre che i parametri cui il contribuente deve far riferimento sono quelli rilevabili all'inizio dei lavori.

La stessa agenzia, nella circolare indicata (§ 2.1.1), ha sostenuto che ai fini della verifica della percentuale del 25% della superficie disperdente lorda, si doveva tenere conto anche degli interventi riguardanti la coibentazione del tetto soltanto «a condizione che il tetto sia elemento di separazione tra il volume riscaldato e l'esterno».

La recente legge di Bilancio per l'anno in corso, con la lettera a), n. 2 del comma 66, dell'art. 1 ha introdotto una interessante novità sul

tema, concernente l'ambito oggettivo degli interventi che possono fruire della detrazione maggiorata del 110%, superando l'indicazione precedente e facendo rientrare tra quelli destinati quegli interventi di coibentazione del tetto senza limitare il concetto di superficie disperdente al solo locale sottotetto eventualmente esistente; ai fini dell'applicazione dell'agevolazione, inoltre, si definisce l'unità immobiliare funzionalmente indipendente e viene precisato che rientrano nell'agevolazione anche gli edifici privi di attestato di prestazione energetica (Ape) perché sprovvisti di copertura, di uno o più muri perimetrali o di entrambi, purché al termine degli interventi gli stessi raggiungano una classe energetica in fascia «A».



Con particolare riferimento ai tetti, quindi, il legislatore ha reso irrilevante la presenza di un sottotetto non riscaldato, estendendo la detrazione maggiorata ai tetti compresi nella superficie disperdente lorda di un edificio.

La conseguenza, pertanto, è che se gli interventi sono eseguiti su unità immobiliari funzionalmente indipendenti e dotate di accesso autonomo, la condizione del 25% deve essere valutato tenendo conto della superficie disperdente lorda che delimita il volume riscaldato della stessa singola unità immobiliare, mentre se l'intervento interessa le parti comuni di un edificio, il detto requisito deve essere verificato tenendo conto della superficie disperdente lorda relativa il volume riscaldato dell'intero edificio, anche nel caso in cui sia il singolo condomino che, previa delibera autorizzativa, procede all'isolamento termico del tetto e delle proprie mura.

Alla detrazione maggiorata sono ricompresi gli edifici privi di attestato energetico perché sprovvisti di copertura, di uno o più muri perimetrali o di entrambi, purché al termine degli interventi, che devono comprendere anche quelli relativi al cappotto termico, di cui alla citata lettera a), comma 1 dell'art. 119, raggiungano una classe energetica in fascia «A», anche in caso di demolizione e ricostruzione o di ricostruzione su sedime esistente.

Per tutti gli interventi che fruiscono del 110% nel cartello esposto sul cantiere, in luogo visibile e accessibile, deve essere indicato quanto segue: «accesso agli incentivi statali previsti dalla legge 17 luglio 2020 n. 77, superbonus 110 per cento per interventi di efficienza energetica o interventi antisismici».

—© Riproduzione riservata—■

SARDEGNA

Solinas prepara l'assalto alle coste

■ È la rivincita dei signori del cemento. La Regione Sardegna approva il piano Casa del centrodestra: incrementi volumetrici fino al 50 per cento per le strutture turistico ricettive lungo la fascia costiera oltre i trecento metri dal mare, cessione dei crediti e

persino riapertura delle lottizzazioni convenzionate in zone F (turistiche), utilizzo edilizio residenziale di seminterrati e pilotis, permanenza in spiaggia di strutture per la balneazione durante tutto l'anno anche se alterano la bellezza dei luoghi. **COSSU A PAGINA 6**

Sardegna, Solinas prepara l'assalto alle coste dell'isola

La Regione approva il nuovo piano casa: consentito un aumento delle cubature fino al 50% dell'esistente e a due passi dal mare

Le opposizioni: «È il via libera alla deregulation in barba ai rischi idrogeologici»

COSTANTINO COSSU
Cagliari

■ È la rivincita dei signori del cemento. Incrementi volumetrici fino al 50 per cento per le strutture turistico ricettive lungo la fascia costiera oltre i trecento metri dal mare, cessione dei crediti e persino riapertura delle lottizzazioni convenzionate in zone F (turistiche), utilizzo edilizio residenziale di seminterrati e pilotis, permanenza in spiaggia di strutture per la balneazione durante tutto l'anno anche se alterano la bellezza dei luoghi.

QUESTO È IN SINTESI IL PIANO casa proposto dalla giunta guidata da Christian Solinas che entro questa settimana sarà approvato dal consiglio con i voti della maggioranza Lega, Forza Italia e Partito sardo d'azione che governa la Sardegna. L'aumento delle cubature è consentito sino al 50% dell'esistente ed è così ripartito: il 25% riservato all'adeguamento delle camere a standard internazionali, il 15% all'incremento del numero delle stanze, il 10% al miglioramento

del livello di classificazione della struttura ricettiva. In alternativa a ognuno di questi tre punti, è permesso, ma sempre fino al 50% dell'esistente, anche l'ampliamento delle hall degli alberghi e degli spazi comuni nelle comunità alloggio in strutture socio-sanitarie. Nel testo uscito dalla commissione urbanistica del consiglio quest'ultima misura era motivata con riferimento all'emergenza Covid-19, poi eliminato in aula. Sempre fino al 50% dell'esistente, è previsto un ulteriore aumento di volumi del 10% così diviso: il 5% se l'intervento determina efficientamento energetico, il 3% se si realizzano tetti verdi o giardini verticali, il 2% se l'intervento include soluzioni per il riutilizzo delle acque meteoriche e reflue. Per destagionalizzare i flussi turistici, la legge dà inoltre la possibilità di chiudere le verande degli hotel con elementi amovibili per non più di 240 giorni e sono consentite le coperture delle piscine sempre con strutture amovibili. Via libera anche alla compravendita di crediti volumetrici tra strutture non distanti tra loro più di trecento metri. Possibile infine il recupero con incremento volumetrico dei sottotetti esistenti dei seminterrati, dei piani pilotis e dei locali al piano terra.

INSOMMA, una raffica di misure che di fatto smantellano il sistema di tutela delle coste e del territorio garantito dal Piano paesaggistico che la Sardegna si è data nel 2006. I signori del mattone tornano ad avere mano libera. È quanto denunciano Legambiente, Italia Nostra, Wwf, Lipu e Fondo ambiente, che bocciano duramente il piano casa sardo leghista, sottolineando come la legge voluta dalla maggioranza di centrodestra, oltre ad essere in contrasto con le più recenti iniziative della Commissione europea, vada a smontare, oltre che il Piano paesaggistico, anche la legge urbanistica regionale del 1989, dando così semaforo verde ad una colata indiscriminata di cemento in un territorio fragile e a rischio idrogeologico, come dimostra l'alluvione che ha colpito lo scorso 28 novembre il comune di Bitti oppure il ciclone Cleopatra a Olbia del 2013. Gli ambientalisti sostengono che il Piano casa sia



Dir. Resp.: Norma Rangeri

Tiratura: 36047 - Diffusione: 12347 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati

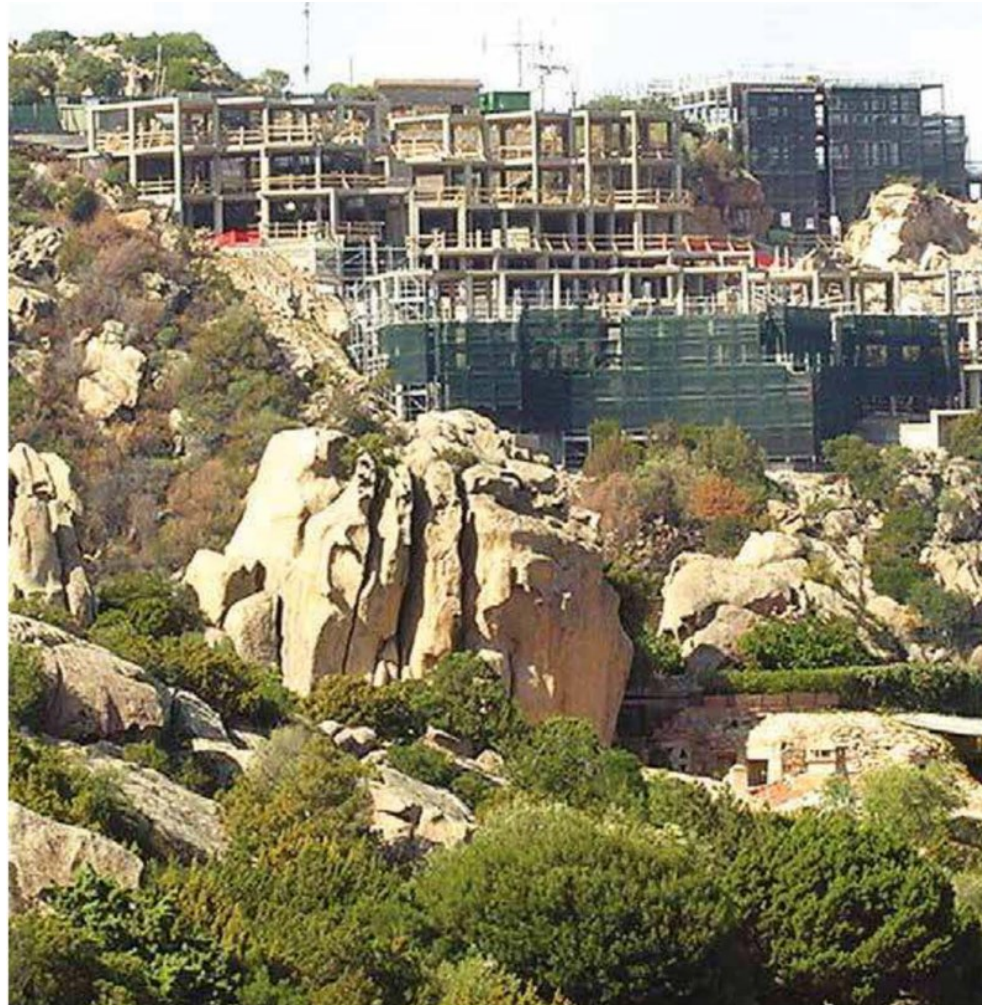
anticostituzionale e chiederanno al governo che la legge appena approvata sia impugnata e rinviata davanti alla Consulta. «Ricordiamo - dicono Legambiente, Wwf, Lipu e Fai - che solamente pochi mesi fa un tentativo illegittimo e maldestro della Regione Sardegna di aggirare il Piano paesaggistico con una norma fantasiosa di interpretazione autentica delle norme di tutela è stato impugnato dal governo dinanzi alla Corte costituzionale. Ci auguriamo che anche quest'ultimo assalto abbia la medesima risposta negativa e dura dalle istituzioni nazionali».

PARTITO DEMOCRATICO, Leu, Campo progressista e Movimento Cinque Stelle cercano invano di bloccare l'approvazione del Piano casa: «La legge - dice Massimo Zedda, leader della coalizione di centrosinistra che alle

ultime regionali si è battuta con Solinas - serve ad aggirare gli strumenti urbanistici vigenti, a violare le norme che affidano ai Comuni la pianificazione urbanistica, a cementificare le campagne con danni gravi allo sviluppo agricolo. Poi alcuni passaggi vergognosi: il via libera all'abitabilità nei seminterrati è quanto di peggio possa essere previsto in legge. Senza uno studio puntuale dei territori si mette a rischio la sicurezza delle persone: i sardi leghisti non considerano i cambiamenti climatici, non ragionano sul fatto che i problemi legati al clima potrebbero interessare un domani zone oggi considerate esenti da rischio. E c'è anche la possibilità di perdere ingenti finanziamenti, perché il Piano casa va contro i criteri e le direttive europee sul non consumo del suo-

lo, sulla salvaguardia dell'ambiente e sullo sviluppo delle zone interne».

ALLA VOCE DI ZEDDA si aggiunge quella di Gianfranco Ganau, capogruppo del Pd in consiglio: «Quella presentata dal centrodestra è una legge che di fatto crea una totale deregulation urbanistica. Compromette fortemente l'agro consentendo edificazioni ad uso residenziale anche a chi non è conduttore agricolo su un lotto minimo di un ettaro. Consente l'uso residenziale dei semi interrati in barba ai rischi di carattere idrogeologico. Si inventa una cessione dei crediti volumetrici da aventi diritto a terzi anche non aventi titolo. Insomma, una legge che mette in campo milioni di metri cubi creando un danno inestimabile alla qualità urbanistica e ai beni naturalistici ed ambientali della Sardegna».



Cementificazione sulla costa della Gallura Archivio La nuova Sardegna **A sinistra il governatore Solinas**

INTERVISTA AD ANTONIO CANU (WWF ITALIA OASI)

«Puntare ancora sul cemento è un modo vecchio di pensare allo sviluppo»

«La Sardegna ha le risorse e gli spazi per un'economia sostenibile, con l'ambiente al centro delle politiche di sviluppo. Che sia il turismo, l'agricoltura o l'energia rinnovabile»

C. CO.

Cagliari

■ ■ «E' del tutto evidente che il Piano in discussione al parlamento sardo è un passo, anzi di più, tanti passi indietro. Pensare ancora che il via a nuovo cemento, qualunque esso sia, possa essere una prospettiva di sviluppo, significa non tener conto della realtà e anche di quelli che sono gli scenari previsti per i prossimi anni». Così Antonio Canu, presidente di Wwf Italia Oasi.

E' ampliando le strutture alberghiere già esistenti o peggio ancora costruendone di altre che si favorisce il turismo?

Assolutamente no. Il turismo ha bisogno piuttosto di servizi efficienti, di innovazione, di maggiore coerenza con quello che offre il territorio. Soprattutto c'è bisogno di un turismo responsabile che sia partecipe delle politiche di tutela del patrimonio naturale e paesaggistico e non complice del suo degrado. I tempi sono cambiati, i turisti sono più attenti alle tematiche ambientali, al rispetto dei luoghi, alle scelte sostenibili. Soprattutto in luoghi dove c'è poco da aggiungere – se non nulla – alla bellezza che offrono, non è la struttura che fa la differenza, ma quanto e in che modo posso godere di questa bellezza. La quale è certamente una risorsa, ma non per questo da sfruttare senza porsi dei limiti. Questo non significa non offrire un'ospitalità di qualità, tutt'altro. Non si misura infatti la qualità creando nuovi spazi, ma esattamente il contrario. Chi viene in Sardegna non viene per una piscina in più o in meno, ma per trovare la spiaggia che cercava o per ritrovare quella che ha già goduto negli anni precedenti.

Posizioni che vengono lette come contrarie allo sviluppo, perfino retrograde.

Sì, come visioni di ambientalisti

da salotto. Ebbene se la classe politica e gli amministratori nel tempo avessero ascoltato la voce degli ambientalisti, voce che non è mai di parte, ma è per la collettività, avremmo molti problemi e danni in meno. A cominciare da quelli che ha subito il territorio con conseguenze negative anche sulle comunità – frane, alluvioni, inquinamento – a quelli più globali come i cambiamenti climatici. La Sardegna ha le risorse e gli spazi per un'economia sostenibile, con l'ambiente al centro delle politiche di sviluppo. Che sia il turismo, l'agricoltura, l'energia rinnovabile. Che ancora oggi si discuta di cemento è davvero anacronistico.

E un posto importante potrebbero averlo i parchi naturali...

È mai possibile che in Sardegna i parchi vengano ancora visti come un limite e non come un'opportunità? Sono essenziali per sviluppare quella forma di turismo in crescita su tutti i mercati mondiali legata alla natura? Di cosa si ha paura? Di perdere qualche fetta di potere? Ci sono Stati, non regioni, che vivono proprio di questo.

Il problema quindi è una cultura sbagliata?

Sì. Il Piano casa in discussione in Sardegna è il risultato di una cultura che guarda al passato. Eppure proprio l'emergenza che stiamo vivendo dovrebbe farci pensare. E' bastato un virus, un'invisibile creatura vivente, a mettere in crisi un pianeta. Non è allora il tempo di pensare ad un nuovo rapporto con il territorio che sia meno invasivo? Che sia equilibrato nelle scelte? Cosa c'entra una stanza di più in un albergo con la pandemia? Apparentemente niente, ma intanto quella stanza è vuota perché i viaggi sono fermi. E se sono fermi è perché qualcosa è accaduto. E quel qualcosa è dipeso da noi. Soprattutto non c'è bisogno di nuove stanze. Facciamoci bastare quelle che ci sono, anzi riduciamole. E magari recuperiamo in maniera intelligente i centri dei piccoli borghi, per mantenere vive quelle comunità che stanno perdendo non solo la memoria, ma anche il futuro.



BORGOMEDUNA, CONCORSO DI IDEE PER PROGETTARE LA NUOVA PIAZZA

/ PAG. 23

Ponte Meduna, l'anno della progettazione Borgomeduna cambia

Concorso di idee anche per la nuova piazza del quartiere
A marzo il vincitore del manufatto finanziato dalla Regione

Non soltanto la copertura finanziaria avvenuta con lo stanziamento di fondi regionali durante l'ultima finanziaria: anche la progettazione procede e, a marzo, sarà deciso il vincitore del concorso di idee, quello che decreterà la prima idea progettuale per realizzare il ponte sul Meduna. Sempre in questo periodo è previsto l'avvio di un altro concorso di idee: quello per ideare la piazza di Borgomeduna. Un quartiere intero - dalla rotatoria tra viale Martelli e le vie San Giuliano e Nuova di Corva, fino al ponte che separa Pordenone da Cordenons, Zoppola e Fiume e passando dalla realizzazione in corso della bretella sud - che cambierà volto nel giro di qualche anno.

Per quanto riguarda il nuovo ponte «la commissione ha selezionato i primi cinque progetti e nel giro di qualche settimana saranno consegnate le tavole con tutti gli ap-

profondimenti richiesti, tra le quali la commissione esaminatrice individuerà il vincitore. Contiamo di presentare i cinque progetti a marzo». Nessuno ovviamente ha visto le bozze progettuali, al di fuori della commissione. La scelta di valutare le proposte in due tempi è stata voluta «per consentire un'ampia partecipazione iniziale. Solo chi è ammesso alla seconda fase si vede rimborsate le spese per cui abbiamo voluto dare inizialmente la possibilità a più professionisti di cimentarsi» prosegue Amirante. E la risposta c'è stata perché i partecipanti sono stati 18.

Una volta scelto il vincitore, il Comune proseguirà con una gara per affidare la progettazione definitiva esecutiva, entro l'anno. Nel mezzo una valutazione, che potrà interessare i Comuni contermini e naturalmente il proprietario del ponte (un tempo Anas ora Fvg strade), anche

per valutare la viabilità di raccordo.

Il 2021 sarà anche l'anno del concorso per progettare un nuovo volto di Borgomeduna. Grazie alla collaborazione tra Comune e ordine degli architetti sono aperte, fino al 24 febbraio, le iscrizioni al concorso di idee «per la trasformazione di una ampia zona che coincide con la crocevia di ingresso a Borgomeduna, più comunemente percepito come piazza del quartiere». Amirante fa anche un commento sul tema della pedonalizzazione del ring lanciato da Zanolin: «Io non sono favorevole ai divieti per cui si chiude la viabilità e non si fa più passare, obbligando così le persone ad andare a piedi. L'unico obiettivo che si ottiene è la desertificazione del centro cittadino con il conseguente degrado urbano». —

M.MI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO





Una veduta di Ponte Meduna. Quest'anno si vivrà la fase centrale della progettazione dell'opera FOTO MISSINATO

Maree, Spitz vuole cambiare le Previsioni Nuovo tavolo tecnico, senza Ispra e Cnr

La lettera inviata a Comune e Provveditorato. Il Centro maree diventa un "fornitore", come il Consorzio in liquidazione

Alberto Vitucci

Il commissario del Mose vuole cambiare l'organizzazione delle previsioni sulla marea. E istituire un nuovo «Tavolo tecnico» tra il Centro maree del Comune e la Sala Operativa Decisionale del Consorzio Venezia Nuova in liquidazione. Sarà stato il grave errore dell'8 dicembre, con le paratoie lasciate sul fondo proprio il giorno dell'acqua più alta dell'anno, 138 centimetri. Oppure la volontà di riorganizzare i servizi in vista dell'avvio dell'Autorità per la laguna. Fatto sta che negli ultimi giorni dell'anno la commissaria Sblocca cantieri del Mose Elisabetta Spitz ha inviato al Comune e al Provveditorato alle Opere pubbliche una bozza di un protocollo di Intesa per riformare il sistema delle previsioni. I «fornitori», secondo Spitz, sono il Centro Maree e la Sala Operativa. Vengono ignorati Ispra e il Cnr. Che fanno parte dell'attuale Tavolo, istituito il 23 ottobre del 2018. Viene ipotizzata una nuova modalità operativa di decisioni. Tra

Commissario, Comune, Provveditorato, Autorità portuale, Capitaneria.

Il testo è adesso all'esame degli enti. E ha destato non poche perplessità. «È sicuramente necessario aggiornare le strumentazioni, in una fase dove le previsioni del tempo e dei venti e dunque delle maree risultano sempre più difficili», dicono i tecnici. Ma forse non è necessario togliere al Comune una funzione che mantiene da quasi quarant'anni. Il Centro maree venne infatti fondato negli anni Ottanta dall'ingegner Sergio Vazzoler, allora assessore ai Servizi pubblici, e da Paolo Canestrelli. Oggi è diretto da Alvisè Papa. E le previsioni sono sempre più affidabili, anche se a volte soggette ai capricci dei venti e dei cambiamenti climatici. La Sala Operativa è invece creatura nata da qualche mese fa, per decidere sull'azionabilità del Mose e il sollevamento delle paratoie. Due centri che non possono essere messi sullo stesso piano, dicono gli esperti. Già qualche anno fa, ai tempi di Mazzacurati, il

Consorzio aveva proposto di unificare le previsioni portando il nuovo Centro all'Arsenale. Ma non se ne era fatto nulla. E si era preferito lasciare le previsioni al Comune, ente territoriale che risponde ai cittadini e aziona i sistemi di allertamento.

Ma adesso c'è il Mose. E per decidere quando azionarlo bisogna attendere le previsioni. L'8 dicembre, nonostante il Tavolo tecnico avesse avvisato di una marea tra 125 e 135 centimetri, il Mose non era stato messo in funzione dalla Sala Operativa e dal commissario. Polemiche e proteste. Adesso arriva la proposta di cambiare radicalmente l'organizzazione delle previsioni. Il Mose è ancora in fase di prove. Sarà concluso soltanto il 31 dicembre. E sull'esito delle sperimentazioni adesso sono in tanti a chiedere la pubblicazione dei dati registrati durante le aperture, anche differenziate, nel mese di dicembre. Per studiare oltre alla sua efficacia e al funzionamento, anche gli effetti che ha avuto sulla laguna. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO





LO SCENARIO

Rivoluzione in arrivo per conoscere il meteo

La commissaria Sblocca Cantieri Elisabetta Spitz (sotto a destra) vuole riformare il sistema meteo e del centro maree diretto in questi anni dal Avise Papa (in basso a destra).

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

LIDO DI VENEZIA

Ex ospedale al Mare, avanti ma monoblocco da abbattere

Avanti piano il progetto dell'ex ospedale al Mare del Lido. Da abbattere il monoblocco, ma si deve pronunciare il Tar. TANTUCCI / APAG.20

Ex ospedale al Mare, avanti a ritmo lento

Tutti decisi sull'operazione, ma non si sblocca la trattativa con il Demanio sul monoblocco per acquisirlo e abbatte

Cassa Depositi aspetta il Comune per presentare il progetto definitivo

Enrico Tantucci

Avanti, ma senza fretta. È un andamento lento quello del progetto di rilancio turistico-alberghiero proposto da Cassa Depositi e Prestiti con Club Mediterranée e Th Resorts, per trasformarlo in un doppio resort di lusso, con spiaggia, piscine, servizi e anche la nuova Scuola di Ospitalità per la formazione di manager alberghieri. Un progetto che tutti vogliono portare avanti, nonostante il Covid, ma che ha ancora molta strada da fare.

Il via libera di Ca' Foscari al nuovo corso di laurea in Hospitality che lo affiancherà, è sicuramente un passo avanti. Ma molti altri ancora sono da fare. Già il pronunciamento atteso per oggi dal Tar del Veneto sul ricorso presentato da Italia Nostra contro l'abbattimento di cinque padiglioni ex sanitari vincolati - autorizzato dal Ministero dei Beni Culturali - è un passaggio delicato. Perché, dal punto di vista di Cassa Depositi, la demolizione di quei padiglioni è essenziale per la realizzazione del progetto, per garantirne la sostenibilità

economica.

Ma, nel frattempo, non si è ancora sbloccata un'altra partita molto delicata della vicenda: quella che riguarda l'acquisizione dal Demanio da parte di Cassa Depositi del Padiglione Rossi - il cosiddetto Monoblocco, che ospita il Distretto sanitario lidense - e dei terreni su cui sorge. Per poi abbatte, sfruttare gli spazi per i servizi dello stabilimento balneare che verrà realizzato per gli ospiti dei nuovi hotels e trasferire in altra parte del complesso dell'Ospedale al Mare, in via dell'Ospizio Marino, i servizi sanitari con le piscine fisioterapiche.

Ma anche in questo caso, nonostante vada avanti ormai da circa un anno, la trattativa tra Cassa Depositi e Demanio è ancora ferma e non si sblocca. I motivi anche in questo caso sarebbero economici. Il Demanio non può e non vuole "regalare" il Monoblocco alla società controllata dal Ministero dell'Economia, che d'altra parte ha precisi limiti di budget. Non può pagarla troppo, perché, ancora una volta, salterebbe la sostenibilità economica di tutta l'operazione. Per questo si prende ancora tempo.

Inoltre non è stato ancora presentato da Cassa Depositi il progetto definitivo dell'intervento. Perché il Comune

ha sì adottato la variante urbanistica che lo prevede. Ma non l'ha ancora approvata, con tutte le osservazioni. L'impegno sarebbe quello di approvare la Variante in breve tempo, entro il mese di febbraio. Ma fino a quando questo non avverrà, Cassa Depositi non potrà ultimare il suo progetto, per essere sicura di realizzarlo in base alle sue intenzioni. Per questo, allo stato attuale, non è ancora possibile formulare una previsione attendibile su quando potranno effettivamente partire i lavori per la realizzazione del nuovo complesso alberghiero.

Anche sugli aspetti sanitarie e sulla garanzia del mantenimento delle strutture attuali si è concentrato il dibattito, in particolare per l'"assenza" in questa prima fase del progetto dell'azienda sanitaria dell'Usl 3. Su questo punto insistono le associazioni ambientaliste del Lido, Italia Nostra la stessa Municipalità. La linea della Giunta e della maggioranza è che già la convenzione sottoscritta da Regione e Comune con Cassa Depositi e Prestiti prevede il mantenimento e anzi il miglioramento dei servizi sanitari. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LOCALI DI PREGIO

Teatro Marinoni da salvare

Cassa depositi e prestiti e Th Resorts stanno attendendo il via libera per poter abbattere il Monoblocco dell'ex ospedale al Mare e costruire il villaggio turistico di lusso. All'interno del complesso oggi c'è anche il teatro Marinoni in disuso.

LA DISPUTA

Comune contro Italia Nostra oggi la prima decisione del Tar

Comune e Città Metropolitana si sono costituiti per poter intervenire nel ricorso al Tar presentato da Italia Nostra prima di Natale per impedire l'abbattimento di cinque padiglioni dell'Ex Ospedale al Mare.

Oggi il Tar si pronuncerà e si saprà se la richiesta è stata accolta, mentre domani è prevista l'udienza cautelare in cui si deciderà se sospendere l'autorizzazione alla demolizione.

Tecnicamente le due istituzioni hanno fatto un intervento ad opponendum, ovvero per opporsi al ricorso di Italia Nostra e per contrastarlo affinché venga rigettato.

Italia Nostra ha fatto ricorso contro la demolizione dei cinque padiglioni (Venezia, Verona, Vicenza, Belluno e Orfani di Guerra) considerata illegittima in quanto dichiarati di interesse culturale e quindi vincolati con decreto del 20 maggio 2008 dall'allora direttore dei Beni culturali del Veneto Ugo Soragni. Nel 2013 il Mibact ha autorizzato la vendita dell'ex ospedale al Mare dal Comune a Cassa Depositi e Prestiti per 50 milioni, dando come termine massimo per la riqualificazione quattro anni. Ora Cdp, insieme a Club Med e TII Resort ha un progetto

per trasformare l'ex ospedale al Mare in un mega resort con una scuola di Hospitality collegata all'Università Ca'Foscari.

La vendita dell'ex ospedale al Mare aveva provocato un acceso dibattito in città. Per anni il luogo è stato tenuto in vita dalle attività di un gruppo di cittadini e giovani architetti che avevano occupato il complesso del Teatro Marinoni che verrà preservato. Italia Nostra però considera ogni edificio importante per la storia delle istituzioni collettive sanitarie e come interessanti esempi di architettura del primo Novecento. Nell'intero complesso dell'ex ospedale al Mare ci sono 22 padiglioni vincolati tra cui i cinque citati.

«La distruzione di ben cinque padiglioni altererebbe irrimediabilmente il "complesso monumentale" sotto il profilo architettonico e paesaggistico e costituirebbe, inoltre, una inaccettabile ferita alla memoria storica dell'isola» ha scritto Italia Nostra. Quattro dei cinque padiglioni, escluso Orfani di Guerra, sono tra i sette del nucleo originario progettato nel 1921 dall'ingegner Antonio Spandri, quindi di grande importanza storico-identitaria. —

VERA MANTENGOLI

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



Beniamino Piro, a capo dell'Agenzia di sviluppo voluta dal sindaco spiega le strategie per rilanciare aree abbandonate da 50 anni

Congressi tutto l'anno e ricadute economiche anche per i residenti

«Nuova vita per l'isola»

Mille camere di lusso per trasformare il Lido in un'isola dei congressi e del turismo a cinque stelle. Con l'obiettivo di farlo diventare il punto di riferimento numero uno della costa adriatica, da Trieste a Ravenna. È la visione dell'isola, da qui ai prossimi anni, di Beniamino Piro, a capo dell'Agenzia di Sviluppo voluta dal sindaco Brugnaro nel 2015.

Dal piano di rilancio dell'isola del 2018 a banche e fondi finanziari, spiega Piro, si sono sviluppate operazioni come l'ex colonia Padova (con un resort da 120 camere e la realizzazione di uno stabilimento balneare su cui pende un ricorso al Tar); e dell'ex ospedale al Mare, di proprietà di Cdp, che prevede i due maxi resort di Th (di cui la stessa Cdp detiene il 46%) e di Club Med (di proprietà dal 2015 del colosso cinese Fosun International).

Anche al Lido come a Venezia investire nel turismo sembra l'unica strada. In tanti chiedono interventi per i residenti e uno stop agli alberghi. Cosa ne pensa?

«Un ragionamento sensato per Venezia, ma il Lido è l'unica area litorale dell'Adriatico che non si è sviluppata dagli anni '50, quando già c'erano 500 mila visitatori l'anno e strutture a cinque stelle, oggi chiuse da tempo. Puntiamo ad

arrivare a un milione di turisti, non ai sette di Jesolo. Vale su tutti il caso di Mykonos, che con un programma di investimenti è riuscita a diventare meta ambita. Ecco perché è un bene creare altre 3-4 strutture a cinque stelle».

Non pensa che così le decine di hotel già esistenti potrebbero scomparire?

«No, non si andrebbe a invadere la fetta di mercato degli hotel a tre stelle. Anzi, sono convinto che il loro mercato ne trarrebbe giovamento».

Intende dire che sarebbe un vantaggio anche per i residenti? Eppure il periodo Covid ha dimostrato le difficoltà di una città che ha puntato solo sul turismo...

«Il turismo è destinato a riprendersi. E poi pensiamo all'operazione dell'ex ospedale al Mare, con un investimento complessivo da 180 milioni di euro. Saranno creati almeno 400 posti di lavoro locale. E con una nuova facoltà nascerà una piccola cittadella».

Una cittadella che però avrà bisogno di servizi e collegamenti che attualmente non ci sono.

«Avrà bisogno dell'indotto composto da bar, fornitori, taxi, servizi pubblici, locali per i giovani ormai scomparsi, e più collegamenti come ferry boat per la terra ferma. E il ruolo centrale del centro congressi».

Come intendete rivitalizzarlo?

Per appuntamenti di stampo nazionale e internazionale spalmati per 10-12 mesi l'anno, serve una dotazione di camere di livello. A catena, si potrebbero organizzare eventi sportivi, concerti. Un volano a discapito della cimiteriale tranquillità del Lido».

Quali sono le altre strutture che potrebbero rivitalizzarsi?

«Continua il lavoro per stimolare la riapertura del Des Bains, in gestione a Coima. E poi la colonia Inpdap, agli Alberoni, dove proseguono i colloqui con la Federcalcio per la prima struttura in Europa dedicata a sportivi in difficoltà. La Caserma Pepe a San Nicolò, il Forte Malamocco, l'ex liceo Severi senza far perdere gli spazi a società sportive e associazioni che lo utilizzano».

Su chi solleva dubbi per la trasparenza dell'Agenzia e per la sua capacità di portare a casa risultati?

«Nel giro di pochi anni si è creato un network di relazioni che comunica con il mondo del real estate, una struttura trasparente primo esempio in Italia. C'è un cda che lavora gratis, 50 mila euro di contributi comunali e un bilancio annuale che prevede accantonamenti anziché sforamenti». —

EUGENIO PENDOLINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Beniamino Piro



Una veduta delle spiagge del Lido di Venezia, isola al centro di un piano di rilancio

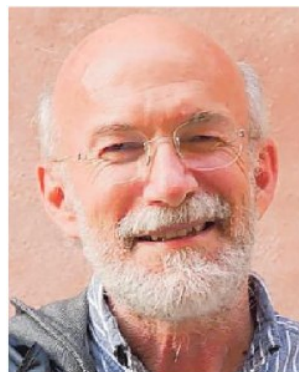
LA POLEMICA

Martini: «Hospitality un corso inopportuno»

«Con l'approvazione del corso di Hospitality si dimostra di non cogliere la situazione economica e l'occasione per un cambio di direzione che privilegi la tutela della città e dell'ambiente».

Il consigliere comunale Giovanni Andrea Martini (Tutta la Città Insieme) si scaglia contro l'approvazione del nuovo corso di laurea targato Ca' Foscari, Cdp e Th Resort, che inizierà dal prossimo settembre in attesa di trasferirsi all'ex ospedale al Mare, sua futura sede. «Come mai Ca' Foscari», si chiede Martini, «che dovrebbe essere un faro in questa nebbia sempre più fitta del Covid-19 e una luce per un domani nuovo, diverso da quello determinato dalla monocultura turistica, sceglie di percorrere strade vecchie, che hanno dimostrato di mettere in serio pericolo la città? Come mai viene deliberato un progetto come Hospitality che inserisce il percorso degli studenti in quell'alveo di destinazione economica del territorio che va ad alterare la vita della città e la qualità della vita di residenti e visitatori?». —

E.P.



Giovanni Andrea Martini



PANORAMA**«SICUREZZA NAZIONALE»**

L'Australia dice no allo shopping della Cina

**Bloccata
acquisizione
nelle
costruzioni
Pesano
le tensioni
su Huawei
e Covid-19**

Nuovo capitolo nella saga tra Cina e Australia: da poche settimane partner nell'intesa commerciale regionale Rcep, i due Paesi continuano a scontrarsi in una schermaglia sempre più aspra. Due giorni fa, Canberra ha bloccato l'offerta di 231 milioni di dollari, messa sul tavolo dalla China state construction engineering company (Cscec) per rilevare l'88% del gruppo delle costruzioni Probuild, attivo in Australia, ma di proprietà sudafricana. Cscec è la più grande società di costruzioni al mondo per fatturato.

L'operazione è stata bocciata per motivi di «sicurezza nazionale» ed è la prima applicazione delle severe regole sugli investimenti esteri entrate in vigore il 1° gennaio. Lo stop a un'acquisizione di portata relativamente ridotta è interpretato come un avvertimento agli investitori cinesi: fare shopping in Australia non sarà facile.

Gli investimenti cinesi in Australia sono crollati da quando le relazioni bilaterali si sono inasprite, dopo la decisione di Canberra di escludere Huawei dal 5G e di chiedere un'indagine internazionale sull'epidemia di Covid-19 a Wuhan (in partenza in questi giorni). Il regime di Pechino ha reagito con raffiche di dazi sulle merci australiane, accompagnati da divieti all'import per questioni sanitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Recovery verso l'ok del Cdm, resta aperto il nodo governance

Piano di ripresa. Consiglio dei ministri in tarda serata. Adesso il confronto con Camere e parti sociali. Gualtieri (Pd): «Dai partiti contributi importanti». Bellanova (Iv): «Testo da migliorare»

Il via libera sofferto alla bozza di Recovery Plan consegnata lunedì dal ministero dell'Economia ai componenti del governo arriva in quello che potrebbe essere l'ultimo Consiglio dei ministri del Conte 2. Almeno nel suo assetto attuale, con Iv nei ranghi della maggioranza. Ieri le ministre renziane si sono astenute su un testo che considerano ancora da migliorare dopo essere tornate a porre la questione del Mes. Il travaglio segna in maniera plastica la distanza tra le ambizioni del piano, che punta a costruire l'Italia dei prossimi sei anni con 222 miliardi di fondi europei, e la realtà quotidiana della politica, che fatica a disegnare uno scenario certo per le prossime ore.

In queste acque in tempesta dovrà muoversi la barca del Recovery. Perché quello vissuto ieri sera in Consiglio dei ministri è soltanto il primo dei passaggi di una navigazione che deve condurre le 160 pagine del piano, con le sue 6 missioni, le 16 componenti e le 47 linee d'azione, al porto vero e proprio: l'esame di Bruxelles per il disco verde effettivo agli aiuti. Sul documento si apre adesso un doppio percorso: quello in Parlamento e quello del confronto con le parti sociali. A stretto giro le Conferenze dei capigruppo di Montecitorio e di Palazzo Madama dovrebbero riunirsi per sancire l'avvio del percorso, che ricalcherà quello delle linee guida: prima le commissioni Politiche Ue daranno i loro pareri e approveranno una relazione, poi le Aule voteranno le risoluzioni. I tempi si

preannunciano lunghi: la settimana su cui si ragiona come deadline è quella dell'8 febbraio. Oltre, del resto, non si può andare senza concretizzare il rischio di perdere la possibilità di utilizzare già quest'anno l'anticipo da 20 miliardi previsto dalle regole costruite al Consiglio europeo. Un rischio non da poco, visti anche i numeri dell'ultima versione del piano, che secondo i calcoli di Via XX Settembre dovrebbe regalare all'economia italiana già quest'anno un effetto espansivo da 6 decimali di Pil: si tratta di oltre 10 miliardi, un impatto superiore a quello attribuito normalmente alle stesse leggi di bilancio e doppio di quello ipotizzato nelle versioni precedenti. Rispetto alle quali il piano che sarà trasmesso alle Camere ha per il momento "perso" l'allegato più pesante: quello con le schede progetto, i cronoprogrammi con i tempi di realizzazione e i soggetti attuatori. Un documento che è ora sotto revisione dei tecnici per adeguarlo alla nuova impostazione del Recovery e che è destinato a tornare alla luce prima dell'invio del testo finale alla Commissione Ue.

La ministra di Italia Viva Teresa Bellanova è entrata ieri sera a Palazzo Chigi rivendicando ai renziani non soltanto la responsabilità di aver «messo al riparo, da convinti europeisti, le risorse comunitarie», ma anche quella di essere stati determinanti per migliorare il Recovery Plan. Un riconoscimento arrivato anche dallo stesso ministro dem dell'Economia, Roberto Gualtieri, che

ha parlato di «confronto molto utile in cui tutti i partiti hanno portato contributi e osservazioni importanti».

Le novità andate incontro alle richieste di Matteo Renzi e dei suoi sono molte, e spaziano dall'aumento di fondi per sanità (invocato anche dal ministro Roberto Speranza e da Leu) e infrastrutture alla cancellazione del centro di ricerca per la cybersicurezza, mentre sull'utilizzo integrale dei prestiti per progetti aggiuntivi ha vinto il muro alzato dal Mef contro il pericolo di ulteriore sfondamento di deficit e debito in rapporto al Pil.

Con il Pd, inoltre, Iv aveva chiesto un ridimensionamento dei bonus a favore degli investimenti, in linea con le indicazioni arrivate da Bruxelles prima di tutto tramite il Commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni. E anche questa partita può dirsi vittoriosa: oltre il 70% delle risorse adesso è destinato agli investimenti, contro il 21,4% riservato agli incentivi, in particolare al superbonus del 110%. Dal M5S ha esultato la ministra Nunzia Catalfo per la dote sul lavoro (13 miliardi), che a suo dire può «produrre un miglioramento delle condizioni di inserimento lavorativo e di contrasto alla precarietà», con l'obiettivo di «creare un mercato più inclusivo». Tanta corale esultanza stride però con lo scontro nella maggioranza e con il duello tra Conte e Renzi. Esploso proprio sulla governance del Recovery: un nodo lasciato aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il tweet.
«Abbiamo consegnato al presidente Giuseppe Conte la nuova bozza del Recovery Plan». La foto nel tweet del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

Recovery, 144 miliardi di risorse in più

LA CRISI DI GOVERNO

Consiglio dei ministri nella notte per il via libera, poi il testo alle Camere

Attese oggi le dimissioni delle ministre Iv. Renzi: voteremo il nuovo deficit

Atteso un via libera sofferto alla bozza di Recovery Plan nel Consiglio dei ministri in nottata: potrebbe essere l'ultimo del governo Conte 2. È il primo dei passaggi del testo - con le risorse aggiuntive che salgono a 144 miliardi - prima dell'approdo all'esame di Bruxelles: ora percorso in Parlamento e confronto con le parti sociali. Ieri le ministre di Iv Bellanova e Bonetti si sono astenute; oggi attese le dimissioni. Ma Renzi assicura l'ok alla variazione di bilancio. — alle pagine 2-5

8,2
miliardi

sono gli euro aggiuntivi destinati al superbonus al 110%

Superbonus
Proroga
al dicembre
2022 senza
condizioni

19
miliardi

sono i fondi (in euro) destinati al progetto Transizione 4.0

Export
Made in Italy:
un fondo
di fondi
da 2 miliardi

Recovery, risorse aggiuntive a 144 miliardi: ecco le priorità

Il tabellone. La quota più alta al «green». I nuovi progetti aumentano rispetto alle prime bozze grazie ai fondi Sud. Programmazione totale da 310 miliardi includendo i fondi di bilancio nazionali

Progetti per il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) per 209,89 miliardi, un piano Next generation Eu da 222,89 miliardi (comprensivo di 13 miliardi di React Eu), una programmazione complessiva di 310,6 miliardi, comprensivi di 79,81 miliardi di programmazione di bilancio 2021-26 e di 7,9 miliardi di fondi strutturali. Ma quali sono i numeri veri, fondamentali del Recovery Plan approvato ieri? Forse nessuno di questi. Il numero vero, che dà il senso della spinta del piano al Pil, è quello di 144,20, il totale della colonna dei nuovi progetti spinti in alto però soprattutto grazie all'anticipazione del Fondo nazionale sviluppo e coesione per 20 miliardi, di cui circa 6,7 alla fine potrebbero servire a mitigare l'impatto dei prestiti Ue. Quanto al vero e proprio target del Recovery Fund, la cifra è di 196,5 miliardi.

A fronte dei progetti nuovi, ci sono 65,7 miliardi di progetti in essere che il Recovery contribuirà ad accelerare e a scandire temporalmente nei sei

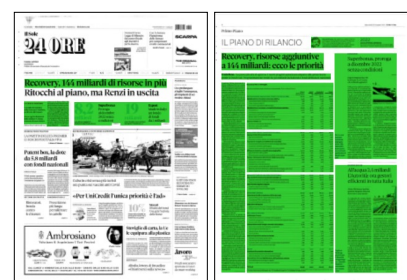
anni del piano, ma senza benzina aggiuntiva. Al contrario, il Mef sostituisce risorse nazionali con fondi europei per tenere sotto controllo il debito. Le linee di intervento restano 47, accorpate in sei missioni.

Sarà la missione chiamata un po' enfaticamente «rivoluzione verde e transizione ecologica» quella a beneficiare del maggiore volume per progetti nuovi: 36,4 miliardi. Una quota leggermente più bassa, di 30,1 miliardi, si riferisce invece a progetti in essere. Le nuove iniziative sono ripartite tra impresa verde ed economia circolare (5,2 miliardi), transizione energetica e mobilità locale sostenibile (14,58) efficienza energetica e riqualificazione degli edifici (12,7), tutela e valorizzazione del territorio e della risorsa idrica (3,97).

La missione «digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura» si assicura invece nuovi progetti per 35,27 miliardi mentre 10,1 copriranno iniziative già in essere. La fetta più

grossa è appannaggio della digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo con 21,7 miliardi «nuovi». In particolare, per il piano Transizione 4.0 ci sono in tutto 19 miliardi di cui però solo 15,9 sono la parte nuova.

La missione infrastrutture per una mobilità sostenibile può contare su un totale di 31,98 miliardi di cui 20,3 sono aggiuntivi. La parte del leone la fa il potenziamento ferroviario con l'Alta velocità e le ferrovie regionali: 15,5 miliardi aggiuntivi su un totale di 26,7. Risorse aggiuntive più limitate per il telecontrollo e monitoraggio di



strade e ponti (1,6 miliardi), per il progetto integrato Porti d'Italia (2,84) e la digitalizzazione di aeroporti e sistemi logistici (360 milioni).

Passando invece al capitolo su istruzione e ricerca, la componente di progetti nuovi prevale in modo netto rispetto a quelli in essere con 22,3 miliardi rispetto a 4,4. Ne fanno parte, tra gli altri, la linea di intervento su istruzione professionalizzante e istituti tecnici superiori (2,25 miliardi) e il trasferimento tecnologico (4 miliardi).

La missione inclusione e coesione può contare su 17,18 miliardi di progetti nuovi: 5,85 alle politiche per il lavoro, 7,15 miliardi alla famiglia e alle infrastrutture sociali, 4,18 alla coesio-

ne territoriale. In crescita la dotazione per il piano salute del ministro Speranza (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Trasversale a molti interventi, in diverse missioni, è il contributo del fondo React Eu, un altro pezzo del programma Next Generation Eu. Si tratta in totale di 13 miliardi ripartiti su 24 progetti. Quelli che beneficiano di maggiori risorse sono la fiscalità di vantaggio per il lavoro al Sud, con 4 miliardi, il Fondo nuove competenze per le politiche attive del lavoro, con 1,5 miliardi, e le spese per il personale sanitario con 1,1 miliardi. Il 67,4% di React Eu, quindi 8,7 miliardi, andrà al Mezzogiorno.

€ RIPRODUZIONE RISERVATA

Recovery Plan in dettaglio

Risorse complessive per missione e componente. Dati in miliardi di euro

	TOTALE (nuove risorse + risorse in essere)	NUOVE RISORSE (a)	TOTALE NEXT GENERATION EU (Totale + React Eu)	TOTALE COMPLESSIVO (b)
DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ E CULTURA	45,38	35,27	46,18	58,95
Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella P.A.	11,45	5,84	11,45	13,06
Digitalizzazione della Pubblica Amministrazione	7,95	2,34	7,95	8,55
Modernizzazione della PA	1,50	1,50	1,50	1,50
Innovazione organizzativa della Giustizia	2,00	2,00	2,00	3,01
Digitalizzazione, innovazione e competitività sistema produttivo	25,93	21,73	26,73	37,59
Transizione 4.0	18,98	15,88	18,98	25,74
Innovazione e tecnologia dei microprocessori	0,75	0,75	0,75	0,75
Digitalizzazione PMI e Fondo di Garanzia **	-	-	0,80	4,90
Banda Larga, 5G e monitoraggio satellitare	4,20	3,10	4,20	4,20
Politiche industriali di filiera e internazionalizzazione *	2,00	2,00	2,00	2,00
Turismo e Cultura 4.0	8,00	7,70	8,00	8,30
Patrimonio culturale Next Generation	2,70	2,70	2,70	2,85
Siti minori, aree rurali e periferie	2,40	2,40	2,40	2,40
Turismo e Cultura 4.0	2,90	2,60	2,90	3,05
RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA	66,59	36,43	68,90	78,79
Impresa Verde ed Economia Circolare	5,20	5,20	6,30	6,30
Agricoltura sostenibile	1,80	1,80	1,80	1,80
Economia circolare e valorizz. ciclo integrato dei rifiuti	3,40	3,40	4,50	4,50
Transizione energetica e mobilità locale sostenibile	17,53	14,58	18,22	20,52
Produzione e distribuzione di rinnovabili e sostegno alla filiera	7,98	7,98	8,67	8,97
Investimenti nella filiera dell'idrogeno	2,00	2,00	2,00	4,00
Trasporti locali sostenibili, ciclovie e rinnovo parco rotabile	7,55	4,60	7,55	7,55
Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici	29,03	12,68	29,35	35,95
Efficientamento edifici pubblici	10,52	4,42	10,84	11,24
Efficientamento energetico e sismico edilizia residenziale privata e pubblica	18,51	8,26	18,51	24,71
Tutela e valorizzazione del territorio e della risorsa idrica	14,83	3,97	15,03	16,03
Interventi sul dissesto idrogeologico	3,61	0,25	3,61	3,77
Infrastrutture verdi urbane	0,33	0,30	0,53	0,53
Forestazione e tutela dei boschi (*)	-	-	-	1,00
Invasi e gestione sostenibile delle risorse idriche	4,38	2,92	4,38	4,38
Resilienza, valorizzare del territorio e efficientamento energetico dei comuni	6,00	-	6,00	6,60
Sistemi di gestione rifiuti raccolti a mare nelle aree portuali	0,50	0,50	0,50	0,50

INFRASTRUTTURE PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE	31,98	20,30	31,98	33,14
Alta velocità ferroviaria e manutenzione stradale 4.0	28,30	17,10	28,30	29,46
Opere ferroviarie per la mobilità e la connessione veloce del Paese	26,70	15,50	26,70	27,86
Messa in sicurezza e monitoraggio digitale di strade, viadotti e ponti	1,60	1,60	1,60	1,60
Intermodalità e logistica integrata	3,68	3,20	3,68	3,68
Progetto integrato Porti d'Italia	3,32	2,84	3,32	3,32
Digitalizzazione aeroporti e sistemi logistici	0,36	0,36	0,36	0,36
ISTRUZIONE E RICERCA	26,66	22,29	28,49	34,04
Potenziamento delle competenze e diritto allo studio	15,37	12,38	16,72	20,95
Accesso all'istruzione e riduzione dei divari territoriali	9,00	7,40	9,45	12,26
Competenze STEM e multilinguismo	4,12	2,73	5,02	6,44
Istruzione professionalizzante e ITS	2,25	2,25	2,25	2,25
Dalla ricerca all'impresa	11,29	9,91	11,77	13,09
Rafforzamento di Ricerca & Sviluppo e delle iniziative IPCEI	7,29	5,91	7,29	7,91
Trasferimento di tecnologia e sostegno all'innovazione	4,00	4,00	4,48	5,18
INCLUSIONE E COESIONE	21,28	17,18	27,62	84,95
Politiche per il Lavoro	6,65	5,85	12,62	38,91
Politiche attive del lavoro e sostegno all'occupazione	6,00	5,60	7,50	9,00
Fiscalità di vantaggio per il lavoro al sud e nuove assunzioni di giovani e donne **	-	-	4,47	29,11
Servizio civile universale	0,65	0,25	0,65	0,80
Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore	10,45	7,15	10,83	41,86
Servizi socio-assistenziali, disabilità e marginalità	3,45	3,45	3,83	4,18
Interventi previsti dal Family Act ***	-	-	-	30,50
Rigenerazione urbana e Housing sociale	6,30	3,00	6,30	6,30
Sport e periferie	0,70	0,70	0,70	0,88
Interventi speciali di coesione territoriale	4,18	4,18	4,18	4,18
Strategia nazionale per le aree interne	1,50	1,50	1,50	1,50
Interventi per le Aree del Terremoto	1,78	1,78	1,78	4,73
Ecosistemi dell'innovazione al Sud in contesti urbani marginalizzati	0,60	0,60	0,60	0,60
Valorizzazione dei beni confiscati alle mafie	0,30	0,30	0,30	0,30
SALUTE	18,01	12,73	19,72	20,73
Assistenza di prossimità e telemedicina	7,50	7,50	7,90	7,90
Potenziamento assistenza sanitaria e rete territoriale	7,00	7,00	7,00	7,00
Salute, Ambiente e Clima. Sanità pubblica ecologica	0,50	0,50	0,90	0,90
Innovazione, ricerca e digitalizzazione dell'assistenza sanitaria	10,51	5,23	11,82	12,83
Ammodernamento tecnologico e digitale	10,01	4,73	10,01	10,69
Ricerca e trasferimento tecnologico e formazione	0,50	0,50	1,81	2,14
TOTALE	209,89	144,20	222,89	310,60

Nota: (a) include risorse FSC già previste, da finalizzare agli specifici interventi. (b) Next generation Eu +Fondi Sie/Pon+Feasr+Programmazione bilancio 2021-2026. (*) Include Linee di intervento ad effetto Leva. (**) Finanziata con React-EU. (***) Finanziata con il Bilancio 2021

CONDOMINI

Superbonus, proroga a dicembre 2022 senza condizioni

Dopo le tensioni M5s-Pd la dote per il 110% cresce a 8,2 miliardi aggiuntivi

Nella versione definitiva del Recovery Plan sale a 8,26 miliardi (aggiuntivi) la dote per il Superbonus al 110%. Il documento annuncia anche che «si prevede di allungare l'applicazione della misura per gli Iacp al 30 giugno 2023; e per i condomini fino al 31 dicembre 2022, si prevede di allungare l'applicazione della misura per gli Iacp al 30 giugno 2023; e per i condomini fino al 31 dicembre 2022, a prescindere dalla realizzazione di almeno il 60% dei lavori». Una volta approvato il Recovery Plan anche a Bruxelles, dovrebbe seguire una norma che apporterà l'estensione del beneficio. Questo intervento - aggiunge il Piano nazionale di ripresa e resilienza - «beneficia di risorse complementari per 6 miliardi e 200 milioni dagli stanziamenti della legge di bilancio».

In sostanza, rispetto alla norma contenuta nella legge di bilancio che prevedeva la proroga al 30 giugno 2022 e la possibilità di concludere i lavori al 31 dicembre dello stesso anno se si fosse raggiunto al primo semestre almeno il 60% dell'intervento programmato, ora si annuncia una norma che consentirà la conclusione degli interventi per i condomini alla fine del 2022 senza alcuna condizione.

Complessivamente alla linea di intervento «efficientamento energetico e sismico di edilizia residenziale pubblica e privata» (inserita nella missione 2 rivoluzione verde



Edilizia. Rilancio con il Superbonus

e transizione ecologica) vanno 18,51 miliardi ma 10,26 sono sostituiti e quindi vanno a coprire spese già previste nei tendenziali: dovrebbe trattarsi della copertura proprio della norma della legge di bilancio che aveva esteso al 30 giugno 2022 la possibilità di applicare l'agevolazione.

«L'obiettivo - spiega il documento - è di aumentare in modo sostanziale il risparmio annuale generato dagli interventi di riqualificazione energetica. In termini di superficie sottoposta a riqualificazione energetica e sismica, si stimano circa 3 milioni di metri quadri riqualificati per anno, corrispondenti a circa l'1% della superficie complessivamente occupata da edifici residenziali».

La soluzione trovata con il Recovery dovrebbe chiudere lo scontro che c'è stato fra M5s e Pd sull'estensione del Recovery Plan. M5s aveva più volte ricordato che il Parlamento aveva votato all'unanimità la richiesta di estensione al 2023 del Superbonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le case popolari scadenza al giugno 2023. Alla voce attribuiti anche 10,2 miliardi sostitutivi di fondi nazionali

RISORSE IDRICHE

All'acqua 2,4 miliardi L'Autorità: ora gestori efficienti in tutta Italia

Arera: riforma per portare gestioni integrate efficienti dove non ci sono ancora

Se si guarda alla colonna fondamentale dei «nuovi progetti» finanziati dal Recovery Plan alla «componente» Tutela del territorio e della risorsa idrica non è andata benissimo. Dei 15,03 assegnati in tutto, solo 3,45 sono aggiuntivi rispetto alle risorse già disponibili. Alcune voci che pure all'inizio del percorso Recovery erano state considerate importanti, come il dissesto idrogeologico, escono piuttosto male, con 3,61 miliardi di cui solo 0,25 aggiuntivi. Va meglio alle gestioni idriche che incassano gran parte di quelle risorse aggiuntive con 2,4 miliardi (su un totale del capitolo acqua di 4,38 miliardi). Financieranno cento interventi sul territorio nazionale, riguardanti la manutenzione straordinaria, potenziamento e completamento di infrastrutture idriche di derivazione, invasi artificiali e dighe, condotte di adduzione primaria e riduzione delle perdite idriche nei sistemi di adduzione.

Ma la vera sfida del Recovery sull'acqua è forse nelle riforme che promette di mettere in campo con gli obiettivi di semplificare la normativa per gli interventi e «la piena attuazione degli affidamenti del servizio idrico integrato».

Questo profilo riformistico del piano del governo - coordinato da un riformista di lunga data in materia di acqua, Rosario Mazzola - si legge meglio con un recente documento dell'Autorità che vigila sulle risorse idriche, l'Arera. L'Autorità, parla di «significativa opportunità»



Gestioni idriche. Interventi in arrivo

con riferimento al Pnrr «al di là della previsione di risorse». In particolare, viene apprezzata «un'azione di riforma con l'obiettivo di affidare il servizio a gestori integrati nelle aree del paese in cui questo non è ancora avvenuto». E qui arriviamo al punto: l'Autorità auspica che «l'iniziativa possa tradursi in elementi che superino i pur rilevanti profili meramente formali, per giungere a configurare situazione gestionali dotate delle necessarie capacità organizzative e realizzative». Gestori idrici integrati e con una organizzazione industriale adeguata, quindi, in tutto il paese, anche là dove si sono fatte resistenza per applicare le gestioni uniche. L'Autorità chiede anche semplificazioni nelle procedure di affidamento e di «declinare soluzioni ulteriori rispetto al modello del commissariamento». Evidentemente la «prosecuzione del processo di razionalizzazione e consolidamento del panorama gestionale». Si aprono spazi di mercato per gli attuali gestori idrici e per altri che potrebbero arrivare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taglio ai fondi aggiuntivi per il dissesto idrogeologico. «Semplificazioni necessarie per accelerare»



Riccardo Fraccaro. Sul Superbonus «abbiamo fatto un primo passo, ma la partita non è chiusa. C'è il Recovery Plan e c'è lo scostamento di gennaio», ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ideatore della misura, al Sole24Ore lo scorso 23 dicembre

2022

NUOVO LIMITE PER IL SUPERBONUS

Si annuncia una norma che consentirà la conclusione degli interventi per i condomini alla fine del 2022 senza condizioni



Stefano Patuanelli. «Il nostro Paese sta affrontando con grande serietà questa opportunità del piano per la ripresa perché investire le risorse del Recovery e non soltanto spenderle è il tema centrale della politica di governo», ha detto nei giorni scorsi il ministro dello Sviluppo

2 GW/anno

OBIETTIVO FOTOVOLTAICO HI-TECH NEL 2025

Pannelli fotovoltaici di nuova generazione, l'obiettivo è una produzione di 2 GW/anno nel 2025 (oggi siamo a 200 MW/anno)

DIGITALIZZAZIONE

Cloud nazionale Pa e banda ultralarga estesa fino a 1 gigabit

Su entrambi i progetti non viene chiarito il sistema di gara per accedere ai fondi

Sotto il timbro della "digitalizzazione" nel Piano compaiono anche i progetti per il completamento della rete a banda ultralarga e per la realizzazione di un cloud nazionale dei dati della Pa. Nel primo caso il progetto sembra strettamente legato all'evoluzione del piano per la rete unica Tim-Open Fiber anche se quest'ultimo a differenza di precedenti bozze non è mai esplicitamente citato nel documento. Eppure andrebbe chiarito come saranno assegnate le risorse nel caso il nuovo soggetto che nascerà, di fatto in condizioni di monopolio, resterà a controllo privato (quindi sotto Tim). Ci sarà una gara? Come sarà articolata? Si parla in modo generico come obiettivo di connessioni a 1 gigabit/secondo, di priorità alle «aree grigie»; di completamento della copertura di scuole, ospedali, parchi naturali, musei, siti archeologici; di fibra per il 5G lungo le vie di comunicazione extra-urbane e diffusione di reti 5G negli impianti sportivi pubblici; di interventi per la promozione dei servizi 5G e la safety del 5G.

Come detto, nel testo entra anche il progetto voluto dal ministro dell'Innovazione Paola Pisano (M5S) di un cloud nazionale dei dati della Pa. Operazione che viene annunciata «in sinergia con il progetto europeo GAIA-X», che mira a protocolli di funzionamento dei servizi in cloud standardizzati a livello Ue. Nello specifico l'investimento (previsti 1,25 miliardi) sarà finalizzato alla



Banda ultralarga. Rete da completare

creazione di uno o più Poli strategici nazionali verso cui «migrare» migliaia di data center delle amministrazioni pubbliche centrali che non garantiscono requisiti minimi di affidabilità e sicurezza. Il passaggio successivo è un ulteriore progetto, del valore di 1,13 miliardi, per «dare effettiva e completa attuazione al principio dell'once only» si legge nel piano, per il quale ai cittadini non possono essere richieste documenti già in possesso della Pa. Si renderanno, in quest'ottica, «interoperabili le basi dati e accessibili attraverso un catalogo di API (interfaccia di programmazione di un'applicazione, ndr) che consenta alle Amministrazioni centrali e periferiche, secondo vari livelli di autorizzazione, di attingere ai dati del cloud, di elaborarli e di fornire servizi a cittadini e imprese». Anche in questo caso aleggia un grande dubbio irrisolto dal piano: chi gestirà il Cloud nazionale? L'ipotesi di una gara resta in piedi. Da capire il ruolo dei grandi player extraeuropei del settore come Amazon e Ibm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la Pa lo sbocco finale è la banca dati unica. Internet veloce con priorità nelle aree grigie

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

OCCUPAZIONE

Politiche attive, cresce il pacchetto lavoro In arrivo 7,5 miliardi

Previsti 3 miliardi per il Piano nazionale nuove competenze

Dalla revisione delle risorse del Next generation Eu il capitolo "Lavoro" è uscito rafforzato. Nella bozza approvata ieri sera in consiglio dei ministri dai 3,4 miliardi iniziali, la dote per il pacchetto lavoro del Recovery Fund è lievitata fino a 7,5 miliardi. Il pacchetto complessivo, considerando anche le risorse del programma React Eu vale 12,6 miliardi che serviranno, tra l'altro, per finanziare le politiche attive e la formazione (3,5 miliardi), per la realizzazione del Piano nazionale per le nuove competenze (3 miliardi), per l'apprendistato duale (600 milioni), per il sostegno all'imprenditoria femminile (400 milioni), per il servizio civile (650 milioni) e per la decontribuzione al 30% dei dipendenti delle aziende che hanno sede al Sud, oltre ad una quota degli sgravi contributivi per le assunzioni di giovani della legge di Bilancio (4,5 miliardi).

L'investimento mira, dunque, a rafforzare le politiche attive con misure specifiche anche per favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Si sono stabilizzate le risorse per l'apprendistato duale, la tipologia contrattuale a causa mista che prevede in contemporanea istruzione e formazione professionale: finora bisognava attendere ogni anno la legge di Bilancio per lo stanziamento di 50 milioni. Inoltre con il Piano nuove competenze si punta a sviluppare un sistema permanente di formazione, attraverso il potenziamento del sistema dei centri



Formazione. Più vicina alle imprese

di formazione professionale, dei fondi interprofessionali (che potranno fare attività di formazione anche per i disoccupati), degli Its, dei centri provinciali di istruzione per adulti e delle Università (che potranno fare corsi per occupati e disoccupati). Si valorizzeranno gli strumenti esistenti che utilizzano modalità di apprendimento duale (Iefp, Ifts, Its, percorsi professionalizzanti con il coinvolgimento degli Atenei) e si favorirà la collaborazione pubblico - privati anche con le Industry Academy.

Per ridurre il mismatch di competenze richieste nel mercato del lavoro e quelle in uscita dai percorsi di istruzione, i percorsi formativi dovranno rispondere alle esigenze dei fabbisogni professionali delle imprese, fornendo al tessuto produttivo le competenze di cui ha bisogno. Verrà potenziato il servizio civile universale; l'obiettivo è di coinvolgere 80mila volontari in un percorso di apprendimento non formale, per accrescere le proprie competenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Potenziato il servizio civile universale: l'obiettivo è di coinvolgere somila volontari



Risorse europee. Trasversale a molti interventi, in diverse missioni, è il contributo del fondo React Eu, un altro pezzo del programma Next Generation Eu. Si tratta in totale di 13 miliardi di euro che sono ripartiti su 24 progetti.

GENDER GAP

Rafforzato il sostegno a progetti di aziende guidate da donne

Nei nidi 622mila nuovi posti entro il 2022 per passare dal 25% all'83% di offerta

Un sostegno specifico all'imprenditorialità femminile, per favorire l'indipendenza economica delle donne, con un aiuto alle vittime di violenza, nel loro percorso verso l'autonomia: è l'obiettivo del pacchetto di misure finanziate con i 400 milioni del Recovery Fund.

Il governo mira a sistematizzare e ridisegnare gli attuali strumenti di sostegno all'avvio e alla realizzazione di progetti aziendali innovativi per imprese a conduzione femminile o prevalente partecipazione femminile già costituite e operanti (digitalizzazione delle linee di produzione, passaggio all'energia verde). Il Fondo a sostegno dell'imprenditoria femminile già previsto in Legge di Bilancio 2021 sarà affiancato da misure di accompagnamento (mentoring, supporto tecnico-gestionale, interventi per la conciliazione vita-lavoro), campagne di comunicazione multimediali, eventi e azioni di monitoraggio e di valutazione.

L'altro asse d'intervento poggia sulle infrastrutture sociali, con il potenziamento dei servizi di asili nido e per la prima infanzia, delle scuole per l'infanzia e del tempo scuola per contribuire a liberare il potenziale delle donne. L'obiettivo è quello di superare il target fissato dal Consiglio europeo di Barcellona del 2002, relativo al raggiungimento di un'offerta minima al 33% per i servizi per la prima in-



Donne in azienda. Sostegno ad hoc

fanzia, e raggiungere un'offerta media nazionale pari al 83%, con la creazione di circa 622.500 nuovi posti entro il 2026. Dall'attuale offerta pari al 25,5%, l'Italia potrebbe superare la media europea (35,1%) e collocandosi ben oltre il livello di altri Stati membri come la Spagna (50,5%) e la Francia (50%). Questo intervento beneficia di risorse complementari per 300 milioni dagli stanziamenti della Legge di Bilancio. Per far ciò il Fondo asili nido e scuole dell'infanzia, istituito presso il ministero dell'Interno dalla scorsa legge di Bilancio dovrà essere aumentato per finanziare la riconversione o costruzione di nuovi servizi.

Gli investimenti nelle infrastrutture sociali creano opportunità di lavoro femminile. Ma rafforzando le infrastrutture sociali a favore di minori, anziani e persone con disabilità, verrà anche favorita l'occupazione femminile, liberando parte del tempo che le donne dedicano al lavoro di cura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 miliardi

FISCALITÀ DI VANTAGGIO PER IL LAVORO AL SUD

Tra i progetti che beneficiano di maggiori risorse c'è la fiscalità di vantaggio per il lavoro al Sud, con 4 miliardi

MANIFATTURA

Per il made in Italy un fondo di fondi da 2 miliardi

Per Transizione 4.0 alla fine 19 miliardi, alla space economy 900 milioni

ROMA

I 450 milioni previsti nelle prime bozze in modo specifico per sostenere l'export alla fine sono stati assorbiti in un pacchetto più ampio denominato Politiche industriali di filiera e internazionalizzazione cui sono stati assegnati 2 miliardi. Molto vago il capitolo del documento in materia, con un generico riferimento all'attenzione che sarà rivolta ai settori più colpiti dalla crisi e «alle imprese che promuovono nel mondo i prodotti del Made in Italy, in particolare a quelle di minori dimensioni». È delineata in compenso l'idea di ricorrere per questo progetto a un fondo dei fondi che, attraverso la leva della garanzia statale, moltiplichi le risorse pubbliche attraverso il coinvolgimento di intermediari finanziari, investitori istituzionali, soggetti privati. Nelle bozze precedenti, per il sostegno all'export, si faceva riferimento ancora una volta al rifinanziamento del fondo 394 della Simest, ennesimo intervento su questo strumento oggetto particolare delle attenzioni del Movimento 5 Stelle dall'avvento di Luigi Di Maio al ministero degli Esteri.

Per il progetto relativo a Transizione 4.0, invece, lo stanziamento totale è di 19 miliardi, di cui 3,1 miliardi già stanziati a legislazione vigente. Inoltre, si aggiungono risorse complementari per 6 miliardi e 760 milioni dagli stanziamenti della legge di bilancio. Nel prossimo de-



Aerospazio. Risorse per i satelliti

creto legge sui ristori dovrebbe entrare una rimodulazione delle aliquote di incentivazione 4.0. Nella medesima missione del piano, "Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo", trovano spazio anche 900 milioni per la space economy rivolti principalmente al lancio di una costellazione satellitare per il monitoraggio della Terra ad elevata risoluzione, alla costituzione di un istituto per il monitoraggio ambientale e di difesa del territorio e a interventi in materia di tracciamento (mirror Galileo) e di telecomunicazioni satellitari a bassa latenza per servizi istituzionali e governativi (GovSatCom), attuati anche in partenariato pubblico-privato. Quanto agli altri progetti, 750 milioni vanno al settore della microelettronica, presidiato in Italia da StMicroelectronics e dalla filiera connessa, per il sostegno finanziario agli investimenti in macchinari, attrezzature e impianti produttivi. Infine, 800 milioni (coperti con le risorse React Eu) sono destinati al Fondo di garanzia Pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assegnati 750 milioni alla microelettronica e, con il React Eu, 800 milioni al Fondo di garanzia Pmi

SETTE FRONTIERE PER IL GAS PULITO

Idrogeno verde anche per alimentare nuove centrali a gas

Dai 2 miliardi stralciato il progetto Eni per gli impianti di Ravenna

Fuori l'idrogeno blu, dentro l'idrogeno verde prodotto da fonti di energia rinnovabile. Un gas pulito che, stando all'ultima bozza del Recovery Plan, dovrà essere utilizzato e sviluppato per sette obiettivi diversi. Tra questi, anche l'alimentazione delle nuove centrali a gas che verranno realizzate, ad esempio, accanto alle centrali a carbone per consentirne la chiusura senza ridurre la capacità produttiva di energia elettrica in quelle aree. Tra le finalità alle quali andranno destinati i 2 miliardi stanziati complessivamente per l'idrogeno c'è quella di «progettare e realizzare bruciatori in grado di utilizzare idrogeno in sostituzione del gas naturale fino al 70%, corrispondente a una riduzione delle emissioni di CO2 del 40 per cento». Un percorso che servirà a rendere meno inquinanti le turbine a gas e a mantenerle come «parte integrante del futuro mix energetico».

Esce invece di scena (almeno nella ultima bozza di ieri) il finanziamento per l'impianto per la cattura della CO2 di Ravenna dell'Eni, che punta a produrre idrogeno blu catturando l'anidride carbonica generata nel processo di produzione. Inizialmente erano stati richiesti circa 3 miliardi. Il rischio che il progetto, che in realtà comunque sarà sostenuto dal piano industriale di Eni, potesse trovare qualche obiezione a Bruxelles non era remoto visto che la Commissione europea ha stabilito che la via maestra sarà quella dell'idrogeno verde (i cui costi saranno competitivi nell'ar-



Gas pulito. Idrogeno verde

co di 3,4 anni), mentre quello blu può essere usato in via complementare e temporanea. Tra gli altri settori di sviluppo dell'idrogeno c'è la creazione di 5/10 Hydrogen Valley nelle quali sperimentare la realizzazione di grandi impianti in aree industriali dismesse per alimentare in loco le industrie. E ancora: la creazione di un polo industriale italiano per la produzione di elettrolizzatori. E poi: l'alimentazione dell'industria "Hard-to-abate", come quella siderurgica, a partire dalla ex Ilva. L'utilizzo del gas pulito servirebbe non solo per l'acciaio ma anche per il riscaldamento in altri processi produttivi della siderurgia, della raffinazione del petrolio, della chimica, cemento, vetro e cartiere. È prevista la realizzazione di una rete di stazioni di rifornimento, 40 distributori adatti ai camion. E poi l'uso nel trasporto ferroviario per introdurre treni alimentati a idrogeno nella rete ferroviaria nazionale, laddove l'elettrificazione dei binari non è conveniente (40% della rete). E ancora: la ricerca e i progetti nell'ambito dei bandi europei Ipcei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TARGET DEL PIANO ENERGIA CLIMA

Per le rinnovabili 8,7 miliardi con aiuti alla filiera

Quota di 1,4 miliardi ai Comuni per progetti di decarbonizzazione

La «produzione e distribuzione di rinnovabili e sostegno alla filiera» è la linea di intervento cui sono associate più risorse tra tutte quelle comprese nella «missione rivoluzione verde e transizione ecologica».

In tutto 8,66 miliardi compresi 680 milioni di risorse React Eu. Ripartiti in 4 miliardi per le fonti di energia rinnovabile, 360 milioni di sostegno alla filiera delle stesse rinnovabili, 2,9 miliardi per infrastrutture di rete e smart grids, 1,4 miliardi per progetti dei Comuni in linea con il Pniec (piano nazionale integrato energia clima).

Tra le azioni in agenda, ci sono contributi a sostegno dello sviluppo di progetti fotovoltaici galleggianti ed eolici offshore, progetti onshore realizzati su siti di proprietà della pubblica amministrazione o a basso consumo di suolo o abbinati a tecnologie di stoccaggio, nonché supporto finanziario tramite finanziamenti per sistemi di grid parity (pareggiamento fra costo dell'energia elettrica autoprodotta con un impianto fotovoltaico e costo al chilowattora dell'energia prodotta con fonti tradizionali).

Al tempo stesso si punta a evitare gli errori del passato, quando sono stati lasciati in mano a fornitori stranieri (soprattutto cinesi) interi settori della filiera produttiva dell'energia. Di qui la previsione di forme di supporto alla



Rivoluzione verde. Fonti rinnovabili

crescita dei settori industriali legati alla produzione di tecnologie per la generazione elettrica da fonte rinnovabile (fotovoltaico ed eolico). Per quanto riguarda i pannelli fotovoltaici di nuova generazione, l'obiettivo è portare la produzione nazionale dagli attuali 200 MW/anno ad almeno 2 GW/anno nel 2025 e a 3 GW/anno negli anni successivi.

Sul versante invece del potenziamento delle infrastrutture di rete elettrica - si sintetizza nel piano - è prevista «l'installazione di sistemi di accumulo termico per disaccoppiare i flussi termici ed elettrici degli impianti CCGT (combined cycle gas turbines), consentendo lo spostamento temporale della produzione elettrica e garantendo al contempo una fornitura sicura ai complessi industriali». C'è da raggiungere l'obiettivo del Pniec di aumentare la quota rinnovabile nel mix energetico italiano (55,4% al 2030) e raggiungere una capacità di stoccaggio di 3,0 GW al 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'uso per alimentare i treni, ai distributori per camion, alle grandi Hydrogen Valley nelle ex aree industriali